

I cosacchi e il Terzo Reich. Il collaborazionismo cosacco nella Seconda guerra mondiale¹

di Oleg V. Ratushnyak e Fabio Verardo

Abstract – Cossacks and Third Reich. The collaboration of cossacks in World War II

This study aims to analyze the reasons and the dynamics that brought the Cossacks to collaborate with the Nazi Germany during the World War II and to understand what drove the fighting troops and their civilian refugees to follow the German troops from the Don Region to Ukraine, Poland, Italy and eventually to Austria.

Starting from the political and military context, this article analyses the formation of the troops, the different phases of the Cossacks retreat in Poland, the allocation of the military contingent and the civilian population that was following it in Friuli and Carnia, the delivery of the Cossacks to the Soviet Union by the British at the end of the war. In this work, for the first time, Italian publications and documents have been compared with the Russian ones.

Then they have been consistently used to understand the complex phenomenon of the Cossacks collaborating with the Nazi Germany.

Key words: cossacks, World War II, collaborationism, Nazi Germany, Friuli.

Parole chiave: cosacchi, Seconda guerra mondiale, collaborazionismo, Germania nazista, Friuli.

La collaborazione dei cosacchi² con la Germania nazista nella Seconda guerra mondiale, pur inquadrandosi nel vasto fenomeno che registrò decine di migliaia di cittadini sovietici, soldati dell'Armata rossa ed *émigré* passare dalla parte dei tedeschi nel corso della guerra combattuta contro l'Unione Sovietica³, presenta specificità e caratterizzazioni peculiari. Questo fenomeno, che rappresentò per molti aspetti un *unicum* nella gestione tedesca dei reparti collaborazionisti, si sviluppò a partire dal 1941 e proseguì nel corso di tutto il conflitto radicandosi con specifiche modalità d'impiego in diversi territori e nazioni (regioni cosacche, Ucraina, Bielorussia, Polonia, Italia e Austria) evolvendo nel periodo in ragione del contributo militare e politico di diversi attori (gerarchie

¹ Sul tema della presenza in Carnia delle truppe cosacche e caucasiche collaborazioniste dei tedeschi e, in particolare, del fenomeno delle violenze sessuali si segnala il volume di F. Verardo, «*Offesa all'onore della donna*». *Le violenze sessuali durante l'occupazione cosacco-caucasica della Carnia 1944-1945*, Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli Venezia Giulia, Trieste 2016.

² Con il termine *cosacco* si intendono le diverse popolazioni di radice perlopiù russa e ucraina, stanziata dalle steppe a nord del Mar Nero alle montagne del Caucaso fino agli Altaj in Siberia; tra queste, i cosacchi del Don, del Kuban e del Terek erano stanziati nelle regioni dei fiumi omonimi. M. Di Ronco, *L'occupazione cosacco-caucasica della Carnia (1944-1945)*, Edizioni Aquileia, Tolmezzo 1988, p. 17. Cfr. P. Longworth, *The Cossacks*, Constable, London 1969.

³ Gli esempi più noti sono l'Armata russa di liberazione (ROA, *Russkaja Osvoboditel'naja Armija*) comandata dal generale Vlasov e il XV corpo di Cavalleria cosacco comandato dal generale tedesco Von Pannwitz; si calcola che oltre un milione di cittadini sovietici collaborò con gli occupanti nel corso del conflitto. G. Corni, *Il sogno del «grande spazio»*. *Le politiche d'occupazione nell'Europa nazista*, Laterza, Bari-Roma 2005, p. 52. Secondo le stime di Richard Overy furono circa 250.000 i cosacchi che combatterono o lavorarono per i tedeschi tra il 1941 ed il 1945. R. Overy, *Russia's War: A History of the Soviet War Effort, 1941-1945*, Penguin, New York 1997, p. 347. Sulla collaborazione nell'est Europa si rinvia a J. Armstrong, *Collaborationism in World War II: The Integral Nationalist Variant in Eastern Europe*, in «*The Journal of Modern History*», vol. 40, n. 3, 1968, pp. 396-410.

e comandi militari tedeschi, cosacchi *émigré*, cittadini sovietici e prigionieri di guerra). Oltre a far luce su queste dinamiche, l'analisi del contributo recato dai cosacchi alla Germania assume fondamentale importanza per comprenderne l'insediamento in Friuli Venezia Giulia come contingente di occupazione nel 1944 e per inquadrarne la consegna ai sovietici alla fine del conflitto. Prima di intraprendere l'analisi di questo tema complesso, è opportuno fare una distinzione terminologica preliminare sul concetto di collaborazionismo applicato allo specifico caso cosacco. Nella sua accezione originaria il termine collaborazionismo, nato nel contesto francese e prestatosi successivamente a contesti diversi, declinandosi e venendo interpretato in modi compositi e diversificati⁴, è riferito principalmente alla collaborazione civile e militare delle amministrazioni, delle istituzioni e delle popolazioni con la Germania nazista nei territori occupati (i casi più noti, pur con le loro specifiche caratterizzazioni, sono il regime di Vichy in Francia e di Quisling in Norvegia). In questa accezione il termine collaborazionismo può essere utilizzato solo in riferimento ai movimenti cosacchi creati e sviluppati nei territori occupati dell'Unione Sovietica e, per le caratterizzazioni che verranno riportate a breve, risulta poco adatto a comprendere anche l'appoggio recato alla Germania nazista dalla composita emigrazione cosacca. Per rendere evidente la differenziazione tra i diversi apporti dei cosacchi nel corso del secondo conflitto mondiale, cercheremo pertanto di parlare di *collaborazione* riferendoci al contributo dei cosacchi nei territori occupati e di *cooperazione* per l'azione dei cosacchi emigrati in diversi paesi europei dopo la rivoluzione russa.

La storiografia sul collaborazionismo cosacco nel corso della Seconda guerra mondiale

L'analisi del processo che portò alla formazione ed all'impiego dei reparti cosacchi da affiancare alla *Wehrmacht*⁵ e le dinamiche che condussero militari e civili dall'Unione Sovietica, alla Polonia, all'Italia ed all'Austria sono state oggetto di un'attenta ricerca da parte di molti storici italiani, europei, russi ed americani che in un lungo arco di tempo hanno compiuto studi con approcci, metodi ed obiettivi specifici, analizzando aspetti e dinamiche molto diversificate. Se va evidenziato che nella storiografia sovietica il tema della collaborazione degli stessi cittadini sovietici fu assai problematico e non si registrano testi dedicati specificatamente alla collaborazione cosacca, in tempi più recenti la storiografia russa ha espresso contributi tanto notevoli da dimostrarsi tra le più attive in questo campo. In particolare, il lavoro di Tsurganov ha approfondito la collaborazione dei cosacchi emigrati evidenziando l'apporto recato degli *émigré* bianchi⁶. Ulteriori

⁴ Per una riflessione sui concetti di *collaborazione* e *collaborazionismo* di rimanda a S. A. Bellezza, *Collaborazione e collaborazionismo: riflessioni su una distinzione incerta fra libertà e responsabilità*, in *Fascismi periferici: nuove ricerche*, a c. di I. Staderini, Franco Angeli, Milano 2010, pp. 79-87.

⁵ I reparti collaborazionisti e la popolazione che li seguiva si definirono *kazačij stan*, colonia cosacca; in lingua tedesca presero il nome di *Kosakenlager*, campi cosacchi.

⁶ Y. S. Tsurganov, *Неудавшийся реванш. Белая эмиграция во Второй мировой войне* [trad. it., *La vendetta fallita. Gli émigré bianchi nella Seconda guerra mondiale*], Intrada, Moskva 2001.

contributi si devono ai lavori di Krikunov⁷, Ratushnyak e Shkarovskij; Ratushnyak ha ricostruito compiutamente la storia del *kazačij stan*, la colonia cosacca formata dal contingente militare e dai civili che ripiegarono dall'URSS e dai cosacchi che lasciarono la Russia durante la guerra civile russa⁸; Shkarovskij si è concentrato sull'organizzazione delle strutture ecclesiastiche nella comunità cosacca durante il periodo bellico⁹.

Fuori dai confini dell'Unione Sovietica gli studi sulla collaborazione dei cosacchi sono cominciati sin a partire dagli anni Sessanta. Molti lavori sono stati redatti in lingua tedesca e tra questi vanno segnalati la monografia di Kern¹⁰ e lo studio di Von Kalben sulla storia del XV corpo di Cavalleria cosacco¹¹; la storia di questo reparto è stata studiata anche dallo storico francese De Lannoy¹². Inoltre, un altro testo importante risulta il lavoro di Petrowsky, *Unforgettable betrayal*¹³, il quale contiene molti documenti relativi al ruolo giocato dai cosacchi e alla politica tedesca, inglese ed americana nei loro confronti. Inoltre, diversi studi dedicati al fronte orientale ed alle dinamiche di occupazione della Germania nazista hanno trattato il tema del collaborazionismo cosacco in modo approfondito; accanto all'ancora insuperato lavoro di Dallin¹⁴, che mette in luce gli aspetti politici, militari, sociali ed economici dell'occupazione nei territori orientali conquistati dalla Germania, contributi rilevanti per comprendere il fenomeno si possono rintracciare anche nel più recente lavoro di Bartov¹⁵. Negli anni successivi altre analisi significative per tracciare l'evoluzione del fenomeno si devono ad autori che hanno studiato con particolare attenzione gli aspetti militari del collaborazionismo cosacco; una delle ricerche più approfondite è il lavoro di Samuel J. Newland¹⁶. Altri studi hanno posto attenzione alle dinamiche della consegna messa in atto dalle truppe britanniche alla fine della guerra ed all'estradizione di militari e civili in Unione Sovietica; l'analisi di questi episodi si deve al lavoro di Bethell, compiuto sulla ricca documentazione presente negli

⁷ P. Krikunov, *Казаки. Между Сталиным и Гитлером. Крестовый поход против большевизма* [trad. it., *Cosacchi. Tra Hitler e Stalin. Crociata contro il bolscevismo*], Riza, Moskva 2005.

⁸ O. V. Ratushnyak, *Участие казачества во Второй мировой войне на стороне Германии* [trad. it., *La partecipazione dei cosacchi nella Seconda guerra mondiale al fianco della Germania*], in «Теория и практика общественного развития», n. 3, 2013, pp. 125-129; Id., *Третий Рейх и казачество: к вопросу о взаимоотношениях в годы второй мировой войны* [trad. it., *Il Terzo Reich e i cosacchi: il problema delle relazioni nel corso della Seconda guerra mondiale*], in «Былые годы. Российский исторический журнал», n. 3, 2013, pp. 101-106; Id., *Казачий стан: от создания до выдачи* [trad. it., *La colonia cosacca dalla sua creazione alla fine*], in AA. VV., *Коренной перелом в Великой Отечественной войне: к 70-летию освобождения Дона и Северного Кавказа*, DSM, Rostov na Donu 2013, pp. 135-140.

⁹ M. V. Schkarovskij, *Казачий стан в Северной Италии и его церковная жизнь* [trad. it., *La colonia cosacca in nord Italia e la sua chiesa*], in «Русские в Италии: Культурное наследие эмиграции», n. 7, 2006, pp. 190-207; Id., *Das Mobile Kosakenlager «Kasatschij Stan» in Norditalien und Sein Kirchliches Leben (1944-1945)*, in «Der Bote der deutschen Diözese der Russischen Orthodoxen Kirche im Ausland», n. 6, 2006.

¹⁰ E. Kern, *General Pannwitz und seine Kosaken*, Plesse, Göttingen 1963.

¹¹ H. D. Kalben, *Zur Geschichte des XV Kozaken-Kavalerie-Korps*, vol. I-IV, München 1963-1966.

¹² F. De Lannoy, *Les Cosaques de Pannwitz, 1942-1945*, Heimdal, Paris 2000.

¹³ A. Petrowsky, *Unvergessener verrat! Roosvelt-Stalin-Churchill 1945*, Schutzverband der Kosaken in Deutschland, München 1965.

¹⁴ A. Dallin, *German Rule in Russia 1941-1945. A Study of Occupation Policies*, Macmillan, London-Basingstoke 1981.

¹⁵ O. Bartov, *Il fronte orientale. Le truppe tedesche e l'imbarbarimento della guerra (1941-1945)*, Il Mulino, Bologna 2003.

¹⁶ S. J. Newland, *Cossacks in the German Army 1941-1945*, Frank Cass, London 1991.

archivi britannici¹⁷. A questo si affianca la monografia di Nikolay Tolstoy¹⁸ ed il contributo di Karner sull'organizzazione del rimpatrio dei cosacchi e sul ruolo giocato in tale contesto dall'NKVD¹⁹. A fronte di questi lavori va evidenziata la presenza di molti materiali di taglio memorialistico compilati sin dall'immediato dopoguerra. Accanto al testo di Strik-Strikfeld²⁰, l'esempio più significativo riguarda gli scritti raccolti e pubblicati da Naumenko, l'atamano del Kuban che ebbe importanti ruoli di comando nei reparti cosacchi; grazie all'apporto di molte testimonianze sono state ricostruite in modo puntuale le dinamiche della consegna ai comandi sovietici²¹. Sul campo delle pubblicazioni scientifiche in tempi più recenti va segnalato il lavoro di Streit sui prigionieri di guerra sovietici; la sua analisi, evidenziando quali furono le condizioni di vita e la politica attuata nei confronti dei soldati arresi, ha investigato le cause per le quali molti prigionieri decisero di schierarsi dalla parte della Germania²². Lo studio della politica nazista di occupazione in URSS è stata inoltre trattata da Werth in una monografia dedicata alla storia dell'Unione Sovietica²³; Hosking, nel suo lavoro sull'Unione Sovietica, si è soffermato su alcuni specifici e peculiari aspetti e sulle diverse forme del collaborazionismo²⁴.

Non va infine dimenticato che contributi significativi allo studio del collaborazionismo cosacco sono stati portati anche dalla storiografia italiana. La produzione storiografica in Italia si è concentrata primariamente sull'occupazione della Carnia e di parte del Friuli operata dal contingente cosacco-caucasico e dalla popolazione civile al suo seguito dalla tarda estate del 1944 alla fine del conflitto. Sin dall'immediato dopoguerra sono state prodotte senza soluzione di continuità decine di opere caratterizzate da metodi e finalità diverse. Tra i primissimi contributi vanno segnalati gli scritti di Michele Gortani²⁵ e le memorie di molti testimoni diretti tra i quali spiccano diversi sacerdoti²⁶. Il pioniere dell'indagine sulla vicenda cosacca in Italia è certamente Pier Arrigo Carnier; a lui spetta il merito di aver affrontato per primo il tema portandolo all'attenzione nazionale a partire

¹⁷ N. Bethell, *The Last Secret. The Delivery to Stalin of over Two Million Russian by Britain and United States*, Basic Book, New York 1974.

¹⁸ N. Tolstoy, *Victim of Yalta*, Book Club Associates, London 1978.

¹⁹ S. Karner, *Zur zwangsweisen Übergabe der Kosaken an die Sowjets 1945 in Judenburg*, in *Die Kosaken im Ersten und Zweiten Weltkrieg*, a c. di H. Stadler, R. Steininger, K. C. Berger, StudienVerlag, Innsbruck 2008, pp. 141-149.

²⁰ W. Strik-Strikfeldt, *Gegen Stalin und Hitler: General Wlassow und die russische Freiheitsbewegung*, Hase & Koehler Verlag, Mainz 1970.

²¹ Naumenko intraprese la pubblicazione di vari materiali, soprattutto testimonianze personali, sulla tragedia di Lienz a partire dal 1953; nei successivi sette anni pubblicò diciannove contributi. Infine tra il 1968 e il 1970 pubblicò due volumi con materiali e documenti sulla consegna ai sovietici. V. G. Naumenko, *The Great Betrayal. The Forced Deportation of Cossaks in Lienz and Other Locales 1945-1947*, vol. I-II, All-Slavic Publishing House, New York 1968-1970.

²² C. Streit, *Keine Kameraden. Die Wehrmacht und die sowjetischen Kriegsgefangenen 1941-1945*, Dietz, Bonn 1997.

²³ N. Werth, *Histoire de l'Union soviétique: de l'empire russe à l'Union soviétique 1900-1990*, Presses Universitaires de France, Paris 1990.

²⁴ Hosking ha posto la questione sulla possibilità di usare il termine «traditori» per i cittadini sovietici (ex prigionieri di guerra) che collaborarono coi nazisti. G. Hosking, *A History of the Soviet Union*, Fontana, London 1990, p. 289.

²⁵ Gortani al tempo dell'occupazione rivestì la carica di presidente del Comitato di assistenza per le popolazioni della Carnia. M. Gortani, *Il martirio della Carnia dal 14 marzo 1944 al 6 maggio 1945*, Grafico Carnia, Tolmezzo 1966.

²⁶ G. De Crignis, *Villa Santina-Invillino. Memorie d'un anno di guerra maggio 1944- maggio 1945*, Il segno, Villa Santina 1987; G. Boria, *Libro storico della Pieve di San Martino - Verzegnis*, ora trascritto in *I cosacchi in Italia, 1944-1945: Atti dei convegni di Verzegnis*, a c. di A. Stroili, Edizioni Andrea Moro, Tolmezzo 2008; A. Toppan, *Fatti e misfatti dell'occupazione tedesca in Carnia. Narrazione obiettiva*, Bellavitis, Sacile 1948.

dagli anni Sessanta²⁷. Passi avanti significativi per la comprensione del collaborazionismo cosacco e dell'insediamento nella Zona di operazioni del Litorale adriatico sono stati compiuti da Enzo Collotti già a partire dagli anni Settanta²⁸. Negli anni successivi si sono susseguiti diversi studi che hanno approfondito le ricerche, tra i quali meritano menzione i lavori di Fabbroni²⁹, Ivanov³⁰ e Koschat³¹. Tra le monografie uno dei testi più preziosi è lo studio di Marina Di Ronco³²; analizzando la documentazione degli archivi comunali della Carnia e le fonti in lingua russa (bibliografia e stampa cosacco-caucasica del periodo edita in Italia), il testo fornisce utili elementi non solo per analizzare le dinamiche friulane, ma anche per comprendere appieno l'intera parabola della vicenda cosacca durante la Seconda guerra mondiale. Altre pubblicazioni di taglio storico sono state compilate negli anni successivi da Stefanutti³³, Venier³⁴ e Deotto³⁵ con esaurienti ricostruzioni dell'occupazione, problematizzata in modo ampio ed organico. Contributi importanti sono giunti anche da opere che non hanno affrontato questa tematica in modo esclusivo; il lavoro di Stefano Di Giusto³⁶ ha contribuito a razionalizzare le conoscenze sul piano militare e operativo. In tempi ancor più recenti si segnala il lavoro di Rossa³⁷ e la pubblicazione degli atti dei convegni di Verzegnis curata da Adriana Stroili³⁸; il testo contiene la più recente definizione dei caratteri generali dell'occupazione ed attente analisi sui rapporti fra le popolazioni. Studi ancora più recenti hanno proposto *focus* su specifici ambiti di ricerca³⁹. Infine, va ricordato che la vicenda cosacca ha ispirato anche molte opere letterarie, premiate da notevole successo di critica e di pubblico; le più significative sono quelle di Carlo Sgorlon⁴⁰, Claudio Magris⁴¹, Leo Zanier⁴², Claudio Calandra⁴³ e Bruna Sibille-Sizia⁴⁴. Per la loro stessa natura le pretese storiografiche

²⁷ P. A. Carnier, *L'armata cosacca in Italia 1944-1945*, De Vecchi, Milano 1965.

²⁸ E. Collotti, *Il Litorale Adriatico nel Nuovo Ordine Europeo 1943-1945*, Vangelista, Milano 1974.

²⁹ F. Fabbroni, *L'occupazione cosacca della Carnia e dell'Alto Friuli*, in «Storia Contemporanea in Friuli», a. XIV, n. 15, 1984.

³⁰ A. Ivanov, *Cosacchi perduti. Dal Friuli all'URSS 1944-1945*, Aviani & Aviani, Tricesimo 1989.

³¹ M. Koschat, *L'occupazione cosacca della Carnia nell'estate 1944. Dai documenti del Politisches Archiv Des Auswärtigen di Bonn*, in «Storia Contemporanea in Friuli», a. XXX, n. 31, 2000.

³² M. Di Ronco, *L'occupazione cosacco-caucasica della Carnia*, cit.

³³ P. Stefanutti, *Novocerkassk e dintorni. L'occupazione cosacca della Valle del Lago (ottobre 1944-novembre 1945)*, Istituto Friulano per la Storia del Movimento di Liberazione, Udine 1995.

³⁴ G. Venier, *I cosacchi in Carnia 1944-1945*, Comune di Pasiàn di Prato, Pasiàn di Prato 1999.

³⁵ P. Deotto, *Stanitsa tèrskaja. L'illusione cosacca di una terra (Verzegnis, ottobre 1944-maggio 1945)*, Gaspari, Udine 2005.

³⁶ S. Di Giusto, *Operationszone Adriatisches Küsterland. Udine, Gorizia, Trieste, Pola, Fiume e Lubiana durante l'occupazione tedesca 1943- 1945*, Istituto Friulano per la Storia del Movimento di Liberazione, Udine 2005.

³⁷ R. Rossa, *Venti cammelli sul Tagliamento. L'avventura cosacca in Friuli dal 1944 al 1945*, Istituto Friulano per la Storia del Movimento di Liberazione, Udine 2007.

³⁸ *I cosacchi in Italia, 1944-1945*, a c. di A. Stroili, cit.

³⁹ F. Verardo, *I cosacchi di Krasnov in Carnia, Aviani & Aviani*, Udine 2010; Id., *Krasnov l'atamano. Storia di un cosacco dal Don al Friuli*, Libreria Editrice Goriziana, Gorizia, 2012; Id., «*Otkryt kazačij gospiťal*». *L'occupazione cosacco-caucasica della Carnia attraverso le cartelle cliniche dell'Ospedale Sant'Antonio Abate di Tolmezzo*, in «Storia contemporanea in Friuli», a. XLIII, n. 43, 2013.

⁴⁰ C. Sgorlon, *L'armata dei fiumi perduti*, Mondadori, Milano 1985.

⁴¹ C. Magris, *Illazioni su una sciabola*, Studio Tesi, Pordenone 1986.

⁴² L. Zanier, *Carnia. kosakenland. Kazackajzelja*, Forum, Udine 2010.

⁴³ C. Calandra, *Do svidanija. I girasoli di Boria*, Edizioni Memoria, Cosenza 2005.

⁴⁴ B. Sibille-Sizia, *La terra impossibile*, Dorretti, Udine 1956.

sono ridotte, ma presentano una forte attenzione agli aspetti antropologici, alla difficile convivenza tra le popolazioni, al contatto col diverso. Pur a fronte di una presenza così rilevante di testi, si riscontra l'assenza di un'opera che si ponga l'obiettivo precipuo di analizzare compiutamente ed in maniera analitica il contesto e le dinamiche proprie del collaborazionismo cosacco guardando alla letteratura europea e confrontando le fonti archivistiche e le interpretazioni italiane e russe. Questo è l'ambizioso obiettivo dello studio che proponiamo.

Il collaborazionismo cosacco: caratteri generali

Le dinamiche che condussero i cosacchi a collaborare ed a cooperare con la Germania nazista nel corso della Seconda guerra mondiale, e che li portarono a seguire le truppe tedesche dalla regione del Don, all'Ucraina, alla Polonia, all'Italia e infine all'Austria, sono assai complesse e si riallacciano nel lungo periodo alla lotta intrapresa dalle forze bianche contro la Rivoluzione bolscevica a partire dal 1917 e, nel breve periodo, alla guerra intrapresa dalla Germania contro l'Unione Sovietica il 22 giugno 1941⁴⁵. A fronte di queste dinamiche, assumono capitale importanza le politiche naziste nei confronti dei cosacchi maturate nel corso del conflitto ed i piani di occupazione attuati per la gestione dei territori e delle popolazioni conquistati ad oriente a seguito dell'operazione «Barbarossa». Va infatti rilevato che i cosacchi rappresentano per molti aspetti un'eccezione nella politica tedesca verso le popolazioni slave dell'URSS, in particolare rispetto alla caratterizzazione generale orientata al disprezzo ed alla prevaricazione⁴⁶. Pur tenendo in buon conto che il loro utilizzo fu vincolato al principio di utilità nel far fronte alle necessità militari e che permasero comunque molti pregiudizi nei loro confronti, i cosacchi non furono considerati dai tedeschi come *Untermenschen*, sottouomini, e questa fu una delle condizioni necessarie per farli accettare come collaboratori da impiegare primariamente come personale militare. I cosacchi inoltre furono percepiti come un popolo distinto e fiero, caratterizzato da propri usi e tradizioni, da un forte spirito bellicista e, aspetto determinante per l'economia del loro impiego al fianco dei tedeschi, da un'accesa e sicura opposizione al regime comunista⁴⁷. Pur a fronte di questi elementi, il percorso che condusse all'arruolamento dei cosacchi, ad accettarli e riconoscerli come collaboratori ed a impiegarli operativamente fu lungo e complesso. Le due correnti principali che, unendosi, portarono i cosacchi ad accreditarsi presso le gerarchie naziste ed i comandi militari tedeschi e, successivamente, a combattere con i nazisti dopo l'inizio

⁴⁵ Con i cosacchi vi erano popolazioni caucasiche che, pur provenendo in maggioranza dalla regione settentrionale del Caucaso, si distinguevano in osseti, cabardini e gruppi minoritari di popolazioni georgiane, armene, turkestanee e polacche.

⁴⁶ A. Dallin, *German Rule in Russia*, cit., p. 298.

⁴⁷ La guerra contro l'URSS non fu concepita dalla Germania come un conflitto come gli altri, ma come una *Weltanschauung-krieg*, una guerra di distruzione, una missione, una lotta senza quartiere da condurre contro un nemico «subdolo e vigliacco, allo stesso tempo razzialmente inferiore e molto pericoloso» per eliminarlo una volta per tutte. Una forte caratterizzazione ideologica fu sempre presente nel conflitto così come il ricorso all'odio e al senso di superiorità verso il nemico, alle paure ataviche e al disprezzo per il giudaismo e il bolscevismo. O. Bartov, *Il fronte orientale*, cit., pp. 107-111 e 142; cfr. Id., *L'esercito di Hitler. Soldati, nazisti e guerra nel Terzo Reich*, Swan, Milano 1996; T. Snyder, *Terre di sangue: l'Europa nella morsa di Hitler e Stalin*, Rizzoli, Milano 2011.

della campagna di Russia, furono due. La prima e più cospicua riguarda quanti sposarono la causa nazista nel corso del conflitto e si ritirarono dalle zone occupate quando le truppe tedesche furono costrette a ripiegare. La seconda fa riferimento alla composta e variegata emigrazione russa, gli *émigré*, riparata in diversi Stati europei dopo la Rivoluzione bolscevica e la conseguente guerra civile. In questo modo i cosacchi che collaborarono e cooperarono con il Terzo Reich possono essere ulteriormente inquadrati in due gruppi distinti: i cosacchi di cittadinanza sovietica e i cosacchi che, emigrati, non erano mai stati cittadini dell'URSS; alla luce di questo elemento è facilmente intuibile che i motivi che portarono le due componenti a partecipare alla guerra furono diversi, in parte convergenti e in parte divergenti. Sul piano organizzativo e propagandistico i russi in esilio giocarono un ruolo decisivo già dal primo periodo successivo all'invasione tedesca dell'Unione Sovietica; fra questi vi erano personalità di spicco che avevano combattuto con i bianchi nella guerra civile russa e ne avevano animato e contraddistinto il movimento, come l'atamano Pëtr Nicolaevič Krasnov⁴⁸ e il generale Andrej Grigorievič Shkurò⁴⁹. Nei circoli di emigrazione cosacca in Francia, Jugoslavia, Cecoslovacchia e Germania la campagna tedesca contro l'URSS e i suoi iniziali successi furono accolti con così grande entusiasmo che vi furono comunità che offrirono volontari «per liberare i territori cosacchi dal bolscevismo»⁵⁰. Per i cosacchi in esilio la guerra contro l'Unione Sovietica rappresentava l'ultima speranza di rovesciare il comunismo dopo le sconfitte del 1920 e l'opera di repressione condotta dal regime sovietico in Russia, la quale investì specificatamente anche le popolazioni cosacche e prese il nome di «decosacchizzazione»⁵¹. Soprattutto i circoli dei cosacchi-*samostiiniki*, chiamati anche cosacchi-nazionalisti, intensificarono la loro attività; il loro obiettivo era infatti portare avanti «la lotta per il rovesciamento del regime sovietico e la creazione di una Repubblica nazionale federativa cosacca senza i comunisti». Se inizialmente questi gruppi cercarono di guadagnare il sostegno dell'Inghilterra e della Polonia, dopo l'aggressione tedesca all'URSS puntarono decisamente su Hitler⁵². Tuttavia, nonostante l'entusiasmo dimostrato dalle diverse componenti, l'atteggiamento tedesco verso i cosacchi *émigré* fu assai prudente. Ciò dipese anche dagli obiettivi politici proposti dai vari gruppi; se in generale i cosacchi

⁴⁸ F. Verardo, *Krasnov l'atamano*, cit., pp. 83-334.

⁴⁹ Il contributo recato dai cosacchi alla causa controrivoluzionaria, seppur non sempre univoco e coerente, fu molto rilevante sia dal punto di vista militare, per l'apporto quantitativo e qualitativo dei combattenti, tra i quali vi erano molti ufficiali superiori, sia logistico, per il fatto che tra le prime zone di organizzazione e di insediamento dei contingenti controrivoluzionari vi furono specificatamente le regioni cosacche. Cfr. W. B. Lincoln, *I bianchi e i rossi: storia della guerra civile russa*, Mondadori, Milano 1991; P. Kenez, *Civil War in South Russia, 1918: the First Year of the Volunteer Army*, University of California Press, Berkeley-Los Angeles 1971; M. Khvostov, A. Karachtchouk, *The Russian Civil War. White Armies*, vol. 2, Osprey Publishing, Osprey 1997; P. Nicolaevič Krasnov, *Все великое Войско Донское* [trad. it., *Grande Esercito del Don*], in *Архив русской революции*, a c. di I. V. Gessen, vol. V, Slovo, Berlin 1922.

⁵⁰ S. J. Newland, *Cossacks in the German Army*, cit., p. 84.

⁵¹ E. Cinnella, *La tragedia della rivoluzione russa (1917- 1921)*, Luni, Milano-Trento 2000; S. Courtois et al., *Il Libro nero del comunismo. Crimini, terrore, repressione*, Mondadori, Milano 1998; V. L. Genis, *Raskazac`vanie v Sovetskoj Rossii* [trad. it., *La decosacchizzazione nella Russia sovietica*], in *Voprosy Istorii*, n. 1, 1994, pp. 42-55.

⁵² V. P. Yampolsky, *Черные дела «белого движения»* [trad. it., *Affari sporchi del «Movimento bianco»*], in *Военно-исторический журнал*, n. 5, 1995, p. 82. Una frangia del movimento nazionalista cosacco fu guidata da Vasilji Glaskov, editore di *«Kazačij Vestnik»*, una pubblicazione stampata a Praga e connotata da forti accenti anticomunisti ed antisemiti. I membri di questo movimento riconobbero Adolf Hitler come il «supremo difensore della nazione cosacca». A. Dallin, *German Rule in Russia*, cit., p. 301.

volevano contribuire a far crollare il regime comunista, le varie componenti nelle quali era aggregata l'emigrazione esprimevano piani radicalmente differenti per il futuro. Alcuni speravano di trasformare l'URSS in una Repubblica democratica federale che avrebbe incluso le regioni cosacche; altri, come i già citati *samostiiniki*, sostenevano posizioni nazionaliste e volevano costituire uno Stato cosacco autonomo sul modello repubblicano; altri infine, tra i quali vi erano molti reduci della guerra civile, non nascondevano i propri orientamenti reazionari e le simpatie monarchiche.

In questo quadro composito i tedeschi assunsero una posizione precisa: temendo i radicalismi, non furono inclini a favorire le spinte indipendentiste per il timore che tali iniziative potessero sfociare in un movimento russo che ostacolasse gli obiettivi che la Germania voleva raggiungere ad est⁵³. Nonostante Hitler fosse stato in contatto con gli *émigré* di orientamento fascista sin dalla metà degli anni Venti⁵⁴, il reale impiego dei cosacchi fu un problema caratteristico per i nazisti⁵⁵; oltre a farsi portatori di istanze indipendentiste o autonomiste, molti *émigré* furono percepiti come veri e propri «reazionari» e i tedeschi non poterono condividere e sostenere i loro piani, tra i quali vi era anche la restaurazione della Russia zarista. I nazisti temevano poi – non a torto – che molti circoli fossero infiltrati da agenti sovietici. Per tutti questi fattori, nella prima fase del conflitto gli *émigré* furono sfruttati solo sul piano propagandistico e le loro proposte più propriamente militari e politiche non furono prese in seria considerazione. I cosacchi in esilio furono usati a Berlino e, anche quando l'invasione dell'URSS sembrava travolgere ogni resistenza e portarle rapidamente alla vittoria, non furono lasciati liberi di assumere un ruolo autonomo e di raggiungere i territori occupati. Pertanto, all'inizio della guerra furono usati solo a scopo propagandistico: promulgarono diversi appelli che esortavano a liberare l'URSS dal comunismo⁵⁶. Dinamiche diverse si registrano nei territori conquistati dai tedeschi nell'Unione Sovietica meridionale dopo l'inizio dell'operazione «Barbarossa». In questo quadro è opportuno fare brevemente riferimento alle politiche di occupazione tedesche sul fronte orientale; le regioni occupate dell'URSS furono divise e sottoposte a tre regimi diversi di amministrazione: vi furono territori inglobati nei distretti della Germania orientale, regioni sottoposte ad amministrazione civile ed aree controllate dal governo militare⁵⁷. Le linee programmatiche di occupazione si plasmarono sulla base di fattori etnici e razziali, ma anche politici, militari ed economici. La gestione dei territori occupati fu caratterizzata dalla «policrazia» che distinse l'amministrazione del potere nel *Reich* e che si articolò in un complesso sistema di centri di poteri molto spesso tra loro rivali; accanto ai comandi militari della *Wehrmacht* ed al *Reichsministerium für die besetzten Ostgebiete*, il ministero per i Territori dell'est diretto da Alfred Rosenberg da cui dipendevano le amministrazioni civili, avevano ampio margine di manovra il *Wirtschaft Führungsstab Ost*, lo Stato maggiore per la gestione dell'eco-

⁵³ W. Strik-Strikfeld, *Against Stalin and Hitler: Memoirs of the Russian Liberation Movement*, Macmillan, London 1973, p. 20.

⁵⁴ A. Dallin, *German Rule in Russia*, cit., p. 538.

⁵⁵ Ivi, p. 111.

⁵⁶ S. J. Newland, *Cossacks in the German Army*, cit., p. 96.

⁵⁷ A. Dallin, *German Rule in Russia*, cit., p. 90.

nomia agli ordini di Hermann Göring ed i comandi facenti capo al *Reichsführer* delle SS Heinrich Himmler, che rivestiva anche la carica di *Reichskommissar für die Festigung des deutschen Volkstums*, Commissario per il rafforzamento del popolo germanico. La proliferazione di centri decisionali, gelosi della propria autonomia ed in competizione con gli altri per acquisire nuovi margini d'azione, fece in modo che ad oriente abbondassero il caos nell'apparato burocratico e la corruzione; chi si trovò investito di ruoli di comando spesso governò con poca preparazione sul contesto locale e agì come un padrone assoluto, lasciando impuniti eccessi e crimini, speculando e arricchendosi. I territori cosacchi occupati, pur venendo in massima parte gestiti dai comandi militari, non furono sottratti a queste dinamiche. Per radicare l'amministrazione dei territori nelle zone occupate, i tedeschi misero in atto alcune riforme in chiave antisovietica che avevano lo scopo di far apparire l'intervento militare germanico come una liberazione dal regime comunista e una restaurazione delle antiche consuetudini. Tra i promotori di questa iniziativa, pur nel complesso sistema di gestione delle regioni occupate, e per questo con un margine d'azione non esclusivo⁵⁸, vi fu il *Reichsministerium für die besetzten Ostgebiete* di Alfred Rosenberg⁵⁹, frequentemente abbreviato in *Ostministerium*⁶⁰. Il territorio sovietico occupato venne diviso in entità amministrative distinte su base nazionale o secondo entità etnicamente omogenee. Nei piani tedeschi questa organizzazione doveva far sviluppare forme di collaborazione a livello locale e doveva consentire di controllare il territorio sfruttando il risentimento nei confronti del regime comunista, facendo leva sui particolarismi locali, sulle rivendicazioni autonomistiche, sulle organizzazioni tradizionali, sul possesso della terra e sulla promessa di concessioni di forme di autogoverno più o meno ampie. Di fatto i tedeschi instaurarono in modo autoritario un ordinamento che faceva preciso riferimento ai piani del Nuovo ordine europeo previsto dalla politica di Hitler, il tutto però mascherato da una propaganda improntata su temi antibolscevichi che volevano accattivarsi il favore delle popolazioni passate sotto la sfera d'influenza nazista⁶¹ riconoscendo loro, come nel caso specifico dei cosacchi per la loro tradizionale ostilità al bolscevismo, un ruolo privilegiato nella lotta al comunismo⁶². Per questi motivi, e per i successi riportati dall'Esercito tedesco nell'estate del 1941 che

⁵⁸ G. Corni, *Il sogno del «grande spazio»*, cit., p. 15. Alfred Rosenberg fu scelto come capo dell'*Ostministerium* perché ritenuto esperto delle questioni dell'est; sulla carta gli fu concesso un ruolo di primo piano, ma nella pratica Rosenberg faticò a conservare e ad esercitare un margine d'azione concreto sugli altri centri di potere. Secondo Dallin: «*The diabolical theoretician, the philosopher of German grandeur, the tribune of anti-Semitism, had become a hide-bound Minister who, though vested with grandiose title, was hemmed in on all sides; the father of a fantastic design he was unable to bring to life*». A. Dallin, *German Rule in Russia*, cit., p. 26.

⁵⁹ Cfr. S. Lang, E. von Schenk, *Portrait eines Menschheitsverbrechers*, Zollikofer, St. Gallen 1947.

⁶⁰ Il *Reichsministerium für die besetzten Ostgebiete* era competente sui due commissariati che furono creati dietro la linea dei territori gestiti direttamente dai Comandi militari lungo il fronte: il *Reichskommissariat Ukraine* (comprendente la parte orientale dell'Ucraina) e l'*Ostland* (corrispondente all'Estonia, alla Lettonia, alla Lituania, a parte della regione di Lenigrado e della Bielorussia). I commissariati furono gestiti da fedelissimi collaboratori di Hitler, rispettivamente Erich Koch e Hinrich Lohse. Legati personalmente al *Führer*, i commissari «disponevano di una larga autonomia rispetto al ministero presieduto da Rosenberg» e tale fatto portò a tensioni evidenti. Ad altri esponenti del partito furono affidati inoltre i «commissariati generali» che erano dipendenti dai primi. G. Corni, *Il sogno del «grande spazio»*, cit., p. 50; A. Dallin, *German Rule in Russia*, cit., pp. 84-102; M. Di Ronco, *L'occupazione cosacco-caucasica della Carnia*, cit., p. 18.

⁶¹ T. P. Mulligan, *The Politics of Illusion and Empire. German Occupation Polity in Soviet Union, 1941-1943*, Praeger, New York 1988, pp. 37-43.

⁶² F. Verardo, *Krasnov l'atamano*, cit., p. 445.

minacciarono di sopraffare definitivamente l'Armata rossa, l'arrivo delle truppe tedesche fu accolto anche dalle comunità cosacche ancora sotto l'influenza sovietica con un certo entusiasmo. Nella regione del Don si organizzarono i primi movimenti già nell'agosto del 1941; a Novočerkassk si costituì una sezione dell'Esercito cosacco fondata da ufficiali reduci della guerra civile che desideravano essere arruolati nei reparti di volontari da impiegare contro l'Unione Sovietica.

Nelle zone cosacche progressivamente conquistate la politica di occupazione tedesca rispose, come altrove, principalmente a ragioni di utilità: le risorse presenti furono utilizzate ad esclusivo vantaggio dello sforzo bellico germanico con un prelievo ingente di forza lavoro, prodotti industriali e agricoli ad una popolazione ai limiti della sopravvivenza⁶³. Ciò fu dovuto al fatto che in una zona di rilevante importanza strategica come quella cosacca i militari vollero garantirsi retrovie tranquille, mantenere l'ordine interno e sottrarre la rete delle infrastrutture e dei rifornimenti alle minacce partigiane; solitamente questi obiettivi furono raggiunti con pragmatica brutalità assecondando necessità di breve periodo⁶⁴. Nelle zone conquistate i tedeschi impiegarono quante meno risorse possibili nell'apparato di occupazione perché lo scopo prioritario rimase sempre la guerra e perché disponevano in realtà di pochi mezzi da destinarvi, pur dovendo gestire un territorio vasto ed una popolazione numerosa. Ricorsero pertanto all'apparato burocratico esistente ed anche ai militari locali con l'obiettivo di pacificare e di rendere rapidamente sicuri i territori dietro la linea del fronte. All'interno di questo quadro composito cominciò a prendere forma la collaborazione. Va ad ogni buon conto considerato che le motivazioni che spinsero molti cosacchi a collaborare furono diverse e mutevoli nel tempo e non furono prive di ambiguità. Vi fu chi decise di collaborare sulla base di convinzioni ideologiche anticomuniste e per spirito di rivalse e costituì gruppi para o semi fascisti – molto spesso connotati da caratteri autonomisti o nazionalisti – ritenendo che l'arrivo dei tedeschi garantisse un margine d'azione anche sul piano politico-militare. Non va poi dimenticata la collaborazione della componente burocratica e amministrativa che rappresentava un aspetto pervasivo nella società e che venne largamente sfruttata dai tedeschi; nell'incertezza del periodo molti collaborarono attendendo di comprendere gli sviluppi del conflitto. Il panorama è molto vario, ma si può affermare che nella società sovietica, dopo le recenti purghe di Stalin, era molto diffuso l'attendismo; vi era la paura di prendere posizione autonomamente – l'iniziativa personale non era certo incentivata – e in generale si nutriva poca fiducia a causa del clima intimidatorio delle persecuzioni. Infine le motivazioni che portarono a collaborare si rintracciano anche in campo economico; molti attesero benefici e vantaggi dall'arrivo dei tedeschi guardando alla prosecuzione delle attività lavorative durante e dopo la guerra per ragioni di opportunità, per

⁶³ T. Schultze, *The German Army and Nazi Policies in Occupied Russia*, Berg, Oxford 1989, p. 231.

⁶⁴ Le direttive dei Comandi militari tedeschi in materia di repressione del movimento partigiano sono note come «ordini criminali» e comprendono un'ampia serie di istruzioni fondate su presupposti militari ed ideologici; secondo queste disposizioni i partigiani, anche perché ritenuti degli *Untermenschen*, non erano da considerarsi prigionieri di guerra e andavano fucilati sul posto. Lo stesso trattamento doveva essere riservato ai civili che li sostenevano, erano collegati in qualche modo alla loro attività, erano semplicemente sospettati di attività antitedesca o appartenevano alle categorie dei potenziali nemici razziali o politici del *Reich*. Fu stabilito inoltre che nei loro confronti si dovesse agire con durezza per stroncare sul nascere qualsiasi tentativo di opposizione o di ribellione. Tali direttive aprirono la strada e incentivarono l'uso della violenza ed il ricorso alle rappresaglie sulla base della responsabilità collettiva. O. Bartov, *Il fronte orientale*, cit., pp. 131-156.

evitare danni ancor più gravi alla produzione ed alle infrastrutture o semplicemente per assicurarsi la mera sopravvivenza. In questo stesso contesto va posta in rilievo la componente militare della collaborazione cosacca nelle regioni occupate: essa fornì infatti il maggior potenziale ed il più forte impulso al processo che portò alla costituzione di veri e propri reparti cosacchi collaborazionisti. Va ricordato che già nel corso delle prime fasi del conflitto molti soldati sovietici, e fra questi molti cosacchi, lasciarono i ranghi dell'Armata rossa per offrire la loro collaborazione alla *Wehrmacht*⁶⁵. Il primo caso significativo fu quello che vide protagonista il colonnello Ivan Nikitič Kononov, insieme al 436° reggimento di fucilieri cosacchi, in Bielorussia, sul tratto del fronte vicino a Mogilev⁶⁶. Kononov riuscì a organizzare un reparto composto da cosacchi e da prigionieri sovietici che prese il nome di «Distaccamento 600» e arrivò a contare 1.799 uomini⁶⁷; questo reparto fu assegnato al servizio di guardia alle vie di comunicazione. Nei mesi di novembre e di dicembre del 1941 altri gruppi di cosacchi si organizzarono in milizie per allearsi ai tedeschi; si costituì il battaglione «*Dubrovski*» che andò poi a confluire nel reggimento «*Platov*»⁶⁸. Ciò poté avvenire per la forte caratterizzazione che contraddistingueva i cosacchi sul piano militare e per il loro acceso antibolscevismo, ma anche per pragmatiche ragioni di opportunità bellica. Contrariamente a quanto si è spesso scritto, i comandi militari tedeschi non considerarono i cosacchi come *Untermenschen*⁶⁹ e, pur permanendo preconetti e sospetti, in assenza di direttive del tutto chiare a livello generale, gestirono la collaborazione con un approccio utilitaristico. Questa fu la condizione necessaria per l'arruolamento dei primi nuclei collaborazionisti nel 1941, quando a nessun altro soldato di etnia slava fu concesso di portare le armi⁷⁰.

Un ulteriore fattore che portò migliaia di soldati sovietici a schierarsi con la Germania nazista e che contribuì alla formazione dei reparti collaborazionisti cosacchi si ritrova nell'elevato numero di soldati presi prigionieri dai tedeschi⁷¹. Le durissime condizioni dei campi di prigionia, spesso ricavati in strutture di fortuna, assieme alla scarsità di rifornimenti alimentari, di assistenza sanitaria ed alle uccisioni di commissari politici, ufficiali, agitatori ed ebrei⁷², causarono un'altissima mortalità e fecero in modo

⁶⁵ Nel giugno del 1941 i cosacchi inquadrati nell'Armata rossa erano all'incirca 10.000; a questi però vanno affiancati i volontari che imbracciarono le armi una volta che gli intenti tedeschi furono del tutto chiari e i militari di leva. J. Ure, *Cosacchi: la storia dei guerrieri della steppa*, Piemme, Casale Monferrato 1999, p. 219.

⁶⁶ N. Tolstoy, *Victim of Yalta*, cit., p. 40.

⁶⁷ S. J. Newland, *Cossacks in the German Army*, cit., p. 94.

⁶⁸ Questo reparto venne a costituirsi nel luglio del 1942 come un'unità di combattimento mista nella quale i cosacchi erano direttamente sottoposti al controllo tedesco; il reparto, che arrivò a contare ben 325 soldati e 356 cavalli, rimase alle dipendenze della XVII Armata tedesca che provvide a costituirlo e ad armarlo. Ivi, p. 87.

⁶⁹ A. Dallin, *German Rule in Russia*, cit., p. 299 e 538. I tedeschi approvarono due tipologie di collaboratori già a partire dal 1941: i reparti cosacchi e le legioni nazionali non-slave.

⁷⁰ L'atteggiamento dei militari sul terreno non fu sempre legato strettamente alle dinamiche politiche ed alle connotazioni ideologiche del nazionalsocialismo; nel luglio del 1941, ricorrendo anche alla consulenza di Rosenberg, Keitel e Göring, Hitler decise che sul fronte orientale nessuno al di fuori dei tedeschi avrebbe potuto portare armi; egli disse: «Solo i tedeschi possono portare le armi, non certo gli slavi o i cechi, gli ucraini o i cosacchi». G. Venier, *I cosacchi in Carnia*, cit., p. 24.

⁷¹ C. Streit, *Keine Kameraden*, cit., pp. 128-130; F. Verardo, *I cosacchi di Krasnov in Carnia*, cit., p. 11.

⁷² Sul comportamento delle truppe tedesche sul fronte orientale nei confronti dei prigionieri di guerra si veda O. Bartov, *Il fronte orientale*, cit., pp. 132-145; C. Streit, *Keine Kameraden*, cit., pp. 128-187.

che molti decidessero di collaborare con i nazisti per assicurarsi la sopravvivenza⁷³. Inoltre, a causa dell'enorme problema rappresentato dalla gestione dei prigionieri, Hitler si trovò costretto a permettere che i soldati catturati venissero impiegati come forza lavoro e reparti ausiliari nonostante questo provvedimento andasse contro i dettami dell'ideologia nazista. Dalla fine di ottobre del 1941 vennero pertanto emanate una serie di disposizioni per impiegare i prigionieri in grado di lavorare nell'economia tedesca al fine di contribuire allo sforzo bellico⁷⁴. Nel periodo successivo, venendosi a compromettere la situazione sul fronte orientale⁷⁵, si cominciò progressivamente ad «accettare» i prigionieri di guerra non come alleati bensì come utili strumenti per la produzione bellica, il combattimento e la propaganda⁷⁶; vennero quindi organizzati reparti di volontari che furono sottoposti al comando di ufficiali tedeschi e impiegati come forza lavoro e truppe ausiliarie⁷⁷. Tuttavia, perché molti decidessero di schierarsi con la Germania, pesò anche l'intensa azione di propaganda che voleva sollevare le popolazioni dell'Europa orientale in una crociata contro il bolscevismo e che aveva fra i suoi punti di forza la promessa dell'emancipazione nazionale sotto la tutela della Germania nazista. Non va infine dimenticata la norma dell'Armata rossa conosciuta con il nome di direttiva *Prikaz 270*; secondo questa disposizione i soldati sovietici presi prigionieri, per non aver resistito fino alla morte, erano considerati dei traditori. Una volta ritornati in Unione Sovietica, i soldati sarebbero stati confinati in campi di lavoro e processati e, caso non remoto, giustiziati⁷⁸. Per molti militari passare dalla parte del nemico rappresentò la possibilità di avere salva la vita, ma si registrarono anche motivazioni ideologiche, caratterizzate da un'opposizione all'Unione Sovietica venata da spinte indipendentistiche. In particolar modo per le minoranze perseguitate dal regime comunista negli ultimi vent'anni o per le popolazioni apertamente schierate contro il regime, l'avanzata tedesca sembrò essere una liberazione e un mezzo per ribaltare la loro situazione⁷⁹. Vi è infine un ulteriore evento che convinse molti prigionieri russi a scegliere di schierarsi con la Germania: la cattura del generale sovietico Andrej Andreevič Vlasov⁸⁰. Dopo essere caduto nelle mani dei tedeschi e aver atteso il momento più opportuno per svelare la sua identità, Vlasov riuscì a ricavarci uno spazio d'azione significativo e riuscì a reclutare molti prigionieri di guerra convincendoli a intraprendere una nuova lotta contro l'Unione Sovietica. In

⁷³ Si stima che quasi il 60 per cento dei 5,7 milioni di soldati e ufficiali sovietici catturati nel corso del conflitto morirono in prigionia. G. Corni, *Il sogno del «grande spazio»*, cit., pp. 100-101.

⁷⁴ Nonostante i provvedimenti adottati permasero molte criticità; i prigionieri furono sempre considerati come una categoria inferiore e vennero tenuti separati mentre i collaboratori poterono beneficiare di razioni minime e furono sottoposti a controlli severi, ad un trattamento sprezzante ed a pessime condizioni di lavoro. Ivi, p. 101.

⁷⁵ Obiettivo degli arruolamenti era anche contenere le fughe di prigionieri dai campi di concentramento e la conseguente instabilità nelle retrovie; il fenomeno si sviluppò con maggiore evidenza a partire dal 1943, dopo la sconfitta nella battaglia di Stalingrado.

⁷⁶ A. Dallin, *German Rule in Russia*, cit., p. 423.

⁷⁷ F. Verardo, *I cosacchi di Krasnov in Carnia*, cit., p. 11.

⁷⁸ N. Calzolari, *Kosakenland in Italien*, in *I cosacchi in Italia, 1944-1945: Atti dei convegni di Verzegnis*, a. c. di A. Stroili, cit., p. 21. Si veda inoltre A. I. Solženicyn, *Arcipelago Gulag 1918-1956*, vol. 1-2, Mondadori, Milano 1974.

⁷⁹ F. Verardo, *I cosacchi di Krasnov in Carnia*, cit., p. 13; cfr. C. Merridale, *I soldati di Stalin. Vita e morte nell'Armata rossa, 1939-1945*, Mondadori, Milano 2007.

⁸⁰ Sul movimento di Vlasov si rinvia a C. Andreyev, *Vlasov and the Russian Liberation Movement. Soviet Reality and Émigré Theories*, Cambridge University Press, Cambridge 1987.

seguito Vlasov propose a Hitler di liberare l'URSS dal comunismo servendosi di armate composte da soldati russi, ma la proposta non venne accolta favorevolmente; il progetto politico di Vlasov suscitò la diffidenza delle gerarchie naziste che non approvavano l'idea di sconfiggere il comunismo e dare piena sovranità alla Russia una volta concluso il conflitto. Hitler diede il suo benestare al riconoscimento di quella che sarà l'Armata russa di liberazione solo nel corso del 1944⁸¹ per far fronte alle difficoltà nelle quali versava in quel periodo l'Esercito tedesco; nel 1945 Vlasov fu dotato di un contingente militare e difese la città di Praga.

Il collaborazionismo prende forma

A seguito dell'offensiva tedesca del 1942 i territori cosacchi e parte della regione del Caucaso vennero definitivamente occupati dalle truppe naziste⁸². Già nel corso delle operazioni belliche i comandi militari diramarono delle disposizioni per accattivarsi il favore delle popolazioni locali; nell'estate del 1942, mentre la *Wehrmacht* si apprestava a dirigersi oltre Rostov, furono emanate delle direttive che specificarono che i cosacchi andassero considerati come degli «amici»⁸³. Nelle zone occupate i tedeschi proclamarono quindi una relativa autonomia e la restituzione della terra ai contadini⁸⁴. A fronte dell'atteggiamento pragmatico dei militari, l'obiettivo dell'*Ostministerium*, guidato da Alfred Rosenberg, era di creare nel medio periodo una serie di Stati cuscinetto a ridosso dell'Unione Sovietica che servissero a contenerne la politica di potenza e il dilagare della sua ideologia. Il Ministro riteneva che i cosacchi, pur non potendo godere di un vero e proprio Stato autonomo, avrebbero avuto un ruolo importante all'interno di quello che era definito il cordone di sicurezza nella regione dei fiumi Don e Volga, un territorio che doveva divenire il ponte tra il Commissariato dell'Ucraina ed il Caucaso, un territorio fondamentale per la strategia bellica nazista⁸⁵. Ciò nonostante va rilevato che la politica tedesca nei confronti dei cosacchi non fu mai del tutto chiara⁸⁶; secondo Dallin, Rosenberg riteneva che i cosacchi non rappresentassero una nazionalità e non riservò loro un trattamento particolarmente privilegiato, soprattutto nella prima fase del conflitto. Ma Rosenberg non aveva certo il monopolio della gestione della questione cosacca, sia per competenza territoriale che per le ingerenze degli altri centri di potere nazista operanti ad oriente. L'approccio delle gerarchie militari e dei comandi sul terreno ebbe infatti conseguenze importanti; non va infatti dimenticato che molti territori cosacchi si trova-

⁸¹ F. Verardo, *I cosacchi di Krasnov in Carnia*, cit., p. 13.

⁸² Con il fronte settentrionale relativamente stabilizzato, le armate tedesche si spinsero oltre il fiume Don nel mese di luglio ed avanzarono oltre Rostov sul Don verso il Caucaso; alla fine del mese di agosto i carri armati tedeschi giunsero sulle rive del Volga. A. Dallin, *German Rule in Russia*, cit., p. 142; cfr. J. Keegan, *La Seconda guerra mondiale 1939-1945. Una storia militare*, Rizzoli, Milano 2010.

⁸³ A. Dallin, *German Rule in Russia*, cit., p. 299.

⁸⁴ P. A. Carnier, *L'armata cosacca in Italia 1944-1945*, Mursia, Milano 1998, p. 20.

⁸⁵ A. Dallin, *German Rule in Russia*, cit., p. 298. Il Caucaso rappresenta una situazione particolare: i progetti e la politica di occupazione adottati nella regione dalla Germania nazista sono riportati in A. Dallin, *German Rule in Russia*, cit., pp. 226-231 e 238-252.

⁸⁶ Ivi, p. 301.

rono per un lungo periodo nella zona di diretta competenza dei militari dietro la linea del fronte. Fatta la tara dei pregiudizi razziali, che comunque rimasero, i militari maturarono un approccio utilitaristico nei confronti della collaborazione cosacca, atteggiamento che poi ebbe il sopravvento⁸⁷. Le istanze di collaborazione furono gradualmente accolte perché i cosacchi risultarono funzionali alle esigenze militari nelle retrovie come strumenti preziosi nella lotta antipartigiana. Fu essenzialmente questo il punto sul quale si fondò la collaborazione militare nelle zone occupate. Le politiche spregiudicate di occupazione, le condizioni dei prigionieri di guerra ed il risentimento delle popolazioni contribuirono notevolmente a far sviluppare ed accrescere il movimento di resistenza che si fece progressivamente sempre più presente ed attivo ed impegnò notevolmente l'azione delle truppe occupanti⁸⁸. Da parte tedesca si prese coscienza che nella lotta antipartigiana occorreva intervenire a favore delle popolazioni di cui si chiedeva la collaborazione con l'istituzione di apparati amministrativi relativamente autonomi. Per contro, da parte cosacca si percepì la lotta ai partigiani come un impegno diretto contro l'URSS, poiché i partigiani rappresentavano il prolungamento dello Stato sovietico all'interno dei territori occupati. In ragione di questi fattori le spinte cosacche verso la sfera d'influenza tedesca subirono una rapida accelerazione nel 1942 e va rilevato che esse poterono contare su molteplici contributi locali. Nella regione del Don il colonnello cosacco Sergej V. Pavlov raccolse un buon numero di cittadini disposti a combattere contro i sovietici e si nominò atamano locale. Poco dopo il ministro Rosenberg inviò una rappresentanza per incontrarlo e garantirsi che tutte le forze militari che si stavano organizzando si sottomettessero ai nazisti. Come contropartita fu concesso a Pavlov di contrattare una relativa autonomia amministrativa e la creazione di un soggetto istituzionale cosacco che comprendesse le regioni del Don, del Kuban e del Terek⁸⁹. Nella regione cosacca i movimenti locali furono quindi relativamente tollerati, e non repressi come in altre regioni, quando riuscirono a portare la popolazione dalla parte dei tedeschi. In breve tempo Pavlov trovò sostegno nell'ex atamano del Don, il generale Pëtr Nicolaevič Krasnov. Dall'esilio nel quale si trovava dopo l'esperienza di comando nella guerra civile⁹⁰, Krasnov, sin dai primi giorni dopo lo scoppio della guerra, espresse la sua disponibilità a collaborare con i tedeschi nella lotta contro il regime sovietico e chiamò a cooperare con

⁸⁷ I rapporti tra i tedeschi ed i loro collaboratori non erano certo paritetici; per dirla con le parole di Bernhard Chiari «le autorità tedesche non volevano né uno Stato né una società; volevano solo lo sfruttamento di un retroterra tranquillo per la *Wehrmacht*». B. Chiari, *Alltag hinter der Front. Besatzung, Kollaboration und Widerstand in Weissrussland 1941-1944*, Droste, Düsseldorf 1998.

⁸⁸ Il movimento partigiano filosovietico nelle zone occupate fu piuttosto limitato dal novembre 1941 al settembre 1942; la dirigenza militare dell'URSS cercò di contenere il contributo dei partigiani a bande di professionisti politicamente affidabili. Ciò avvenne in ragione di diversi fattori: da un lato non vi era completa fiducia nei movimenti sorti sul territorio, dall'altro da parte della popolazione si registrò un evidente atteggiamento attendista. Il movimento partigiano prese vigore nel periodo successivo quando mutò il comportamento a livello centrale e la popolazione comprese che non fare il partigiano o non aiutare il movimento di resistenza sarebbe stato percepito dal potere sovietico come un tradimento. Dalla fine del 1942 i partigiani furono organizzati secondo i canoni militati e agirono per ostacolare la *Wehrmacht* in ogni modo e per ottenere il controllo di paesi e zone, coordinando gli sforzi con le iniziative dell'Armata rossa. Cfr. J. Armstrong, *Soviet Partisan in World War II*, University of Wisconsin, Madison 1964; L. D. Grenkevich, *The Soviet Partisan Movement, 1941-1944. A Critical Historiographical Analysis*, F. Cass, London 1999, pp. 55-67; K. Slepian, *Stalin's Guerrillas. Soviet Partisan in World War II*, University Press of Kansas, Lawrence 2006, pp. 23-34.

⁸⁹ S. J. Newland, *Cossacks in the German Army*, cit., p. 139.

⁹⁰ F. Verardo, *Krasnov l'atamano*, cit., pp. 191-346.

lui sia i cosacchi emigrati, sia i cosacchi che vivevano nei territori dell'Unione Sovietica. Krasnov fornì inoltre la sua consulenza a Pavlov riguardo la formazione delle truppe e l'organizzazione del movimento ribelle nato nella regione del Don contro il regime sovietico⁹¹. Va comunque considerato che nel corso di questo periodo i tedeschi accettarono la collaborazione che proponevano i cosacchi con molte cautele, anche quando questa poteva essere utile alla lotta antipartigiana; oltre ai preconcetti nazisti, vi fu il timore che la lealtà delle popolazioni e delle truppe cosacche potesse vacillare di fronte alle prime difficoltà o al mutare delle condizioni.

Tuttavia, la successiva formazione e l'impiego di nuovi reparti collaborazionisti, tra i quali si distinsero presto quelli cosacchi, suggerisce che da parte tedesca si verificò un cambiamento sostanziale nella gestione del collaborazionismo sul fronte russo, che cominciò a prendere forma a livello locale, aggirando con sempre maggiore frequenza il divieto del *Führer* di armare e impiegare al fronte reparti non tedeschi. Con il passare dei mesi e l'evoluzione della campagna a oriente in una guerra di vero e proprio logoramento, e dunque per far fronte alle ingenti necessità che le operazioni richiedevano, vennero impiegate sempre maggiormente forze e truppe non tedesche⁹². Si decise quindi che la maggior parte dei prigionieri di guerra dovesse essere utilizzata per rinforzare e, in casi estremi, rimpiazzare le truppe della *Wehrmacht* sopraffatte durante il conflitto⁹³. Di norma la forma di arruolamento più diffusa fu quella dei *Hilfswilliger*, abbreviato con la sigla *Hiwis*, prigionieri volontari inquadrati nelle truppe ausiliarie che avevano compiti sussidiari o marginali⁹⁴. Va rilevato che nel caso specifico dei cosacchi si giunse più presto che per altre categorie di prigionieri e collaboratori all'approvazione formale del loro impiego.

Tali dinamiche si manifestarono con evidenza nella regione cosacca del Kuban, occupata dal 5 settembre 1942. Per una molteplicità di ragioni, tra le quali assume particolare rilevanza la politica di repressione perseguita dal regime sovietico negli anni Venti e Trenta, la cosiddetta *Raskazachivanie*, una parte considerevole della popolazione cosacca accolse i tedeschi come liberatori. Il governo tedesco inoltre, per accattivarsi il favore dei cosacchi, emanò dei provvedimenti per il recupero dell'autonomia delle terre che prevedevano la formazione delle province e dei governi dei diversi villaggi e la reintroduzione del ruolo rivestito dagli atamani; molti ritennero che Hitler avrebbe concesso l'indipendenza ed anche le gerarchie ecclesiastiche sperarono che il lungo periodo di oppressione al quale erano state sottoposte fosse concluso. Inoltre, nel nordovest del Kuban, su iniziativa di alcuni ufficiali

⁹¹ A Taganrog lo Stato maggiore dell'Esercito del Don richiamò l'attenzione sul supporto informativo delle truppe cosacche sostenendo anche la pubblicazione della rivista intitolata «Onda del Don». In questo periodo la questione di più difficile soluzione nell'organizzazione delle truppe cosacche sembrò essere la mancanza di giovani, soprattutto nelle file degli ufficiali; la situazione presentava criticità tali da costringere ad affidare il comando di uno dei reggimenti composti da soldati cosacchi al colonnello Elkin che aveva ben 70 anni. Archivio di Stato della Federazione russa (d'ora in poi GARF) [Государственный архив Российской Федерации (ГАРФ)], F. 5761. Op. 1. D. 27. L. 59. Cfr. O. V. Ratushnyak, *Cossacks' participation in the World War II in favour of Germany*, in «Theory & Practice of Social Development», n. 3, 2013, pp. 126-127.

⁹² Una frase pronunciata da un atamano descrive efficacemente lo scopo della collaborazione cosacca così come veniva intesa dai tedeschi: «Dove un cosacco combatte o muore in battaglia, un soldato tedesco non deve combattere o morire in battaglia». S. J. Newland, *Cossacks in the German Army*, cit., p. 131.

⁹³ Ivi, p. 22.

⁹⁴ G. Corni, *Il sogno del «grande spazio»*, cit., p. 53. Gli *Hiwis* furono spesso addetti al trasporto di munizioni, lavorarono come cuochi, medici, traduttori, autisti di camion ed addetti ai cavalli.

del governo militare e dopo aver avuto il parere favorevole del generale Eduard Wagner da Berlino⁹⁵, fu costituito un distretto autonomo cosacco che comprendeva sei aree della regione di Krasnodar con una popolazione di circa 160.000 persone. In questo modo si realizzò quasi completamente il recupero del tradizionale autogoverno cosacco e fu ricostituita la gerarchia di potere che dagli atamani di villaggio portava sino all'atamano supremo. Il compito affidato agli atamani era garantire la vita sociale ed economica della popolazione, sostenere le famiglie e gestire l'ordine interno con forze di polizia composte da cittadini. I tedeschi concessero inoltre alcune libertà in ambito culturale, educativo e religioso e soppressero le aziende agricole collettivizzate⁹⁶. L'obiettivo principale che fu assegnato ai residenti dei distretti e ai loro atamani fu comunque la creazione e il mantenimento delle truppe armate per combattere contro i bolscevichi; queste milizie non erano destinate solo alla lotta contro i partigiani, ma dovevano partecipare alla guerra al fianco dei reparti tedeschi⁹⁷. L'esperienza del Kuban dimostra che i comandi militari godettero di ampi margini di autonomia sull'azione dell'*Ostministerium* e degli altri centri di potere nazista. Il successo dell'utilizzo dei cosacchi sul fronte e nell'opera di controllo delle retrovie e l'esigenza di colmare le perdite di uomini nelle file della *Wehrmacht* portarono Hitler ad autorizzare l'impiego delle unità militari cosacche nel mese di aprile del 1942⁹⁸. Nell'estate del 1942 il centro di addestramento delle truppe cosacche, composte anche da prigionieri sovietici, divenne l'Ucraina (Vinnitsa, Slavuta, Shepetovka); nella primavera del 1943 furono costituiti circa quindici reggimenti cosacchi per un totale di circa 15-20.000 uomini. Uno degli elementi che contribuì al cambiamento della prospettiva tedesca sull'impiego delle truppe cosacche fu inoltre l'operato del colonnello Helmuth Von Pannwitz e il suo progetto di costituire dei reparti collaborazionisti esclusivamente cosacchi⁹⁹. Non senza difficoltà egli riuscì a far comprendere ai comandi e allo stesso Hitler la necessità e l'urgenza di impiegare questi soldati sul teatro russo e in altre zone di operazione. Dalla fine del 1942 molti dei volontari, in larga parte cosacchi del Kuban, che chiesero di combattere al fianco dei tedeschi poterono quindi essere inquadrati nei reparti sottoposti al comando del colonnello Von Pannwitz¹⁰⁰ e furono armati ed equipaggiati secondo i criteri militari tedeschi¹⁰¹. Ciò nono-

⁹⁵ A. Dallin, *German Rule in Russia*, cit., p. 299.

⁹⁶ Ibid.

⁹⁷ O. V. Ratushnyak, *Участие казачества во Второй мировой войне на стороне Германии*, cit., pp. 126-127.

⁹⁸ Con un provvedimento datato 15 aprile 1942 Hitler permise ai cosacchi di essere arruolati ed armati per essere impiegati sia nella lotta antipartigiana – che rimaneva il loro compito primario – sia in combattimento. A. Dallin, *German Rule in Russia*, cit., p. 299.

⁹⁹ Per un approfondimento sui reparti di Von Pannwitz si rimanda a E. Kern, *I Cosacchi di Hitler: cavalieri al servizio del Reich*, Ritter, Milano 2011.

¹⁰⁰ La scelta di porre il colonnello Von Pannwitz, poi divenuto generale, al comando di questo reparto non fu casuale. Tedesco originario degli Stati baltici, durante la Prima guerra mondiale Von Pannwitz venne in contatto con diverse comunità cosacche e ne conobbe usanze, stile di vita, tradizioni, lingua e religione. Egli fu affascinato dalla cultura e dallo stile di vita dei cosacchi e al medesimo tempo fu molto apprezzato dai suoi soldati che ritrovavano nel loro comandante non solo i principi dell'onore, ma anche lo «spirito guerriero unito agli slanci romantici e al totale sprezzo del pericolo». A. Bolzoni, *I dannati di Vlassov. Il dramma dei russi antisovietici nella Seconda guerra mondiale*, Mursia, Milano 1991, p. 171.

¹⁰¹ I cosacchi di Von Pannwitz ricevettero un trattamento simile a quello riservato alle truppe tedesche e poterono beneficiare delle stesse razioni di cibo destinate ai soldati della *Wehrmacht*. Ai cosacchi però vennero concesse minori quantità di alcolici e di tabacco a causa della loro propensione ad eccedere nell'uso di tali sostanze. M. Francescutto, *Dal Don al Friuli Venezia Giulia: i cosacchi in Italia durante la Seconda guerra mondiale*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Trieste, Trieste 2010, p. 52.

stante mantennero alcune delle caratteristiche che li contraddistinguevano come reparto cosacco; la gestione interna fu organizzata seguendo le loro tradizioni, nei reggimenti vennero incorporati i veterani e gli ufficiali russi in esilio e i soldati indossarono il tipico colbacco. La divisione che venne formata fu addestrata vicino alla cittadina di Mlava, in Polonia. I cosacchi guidati da Von Pannwitz furono trasferiti in Jugoslavia nell'autunno del 1943 per combattere contro i partigiani del Fronte di liberazione jugoslavo. Questi reparti andarono rinforzandosi inglobando nel loro organico anche i gruppi che si erano mobilitati nel periodo precedente, come ad esempio il gruppo dei cosacchi di Kononov. Nell'aprile del 1943 si arrivò infine al riconoscimento ufficiale del Corpo cosacco, che venne inquadrato in una divisione. Successivamente venne costituito un corpo di Cavalleria, il XV corpo di Cavalleria cosacco, che, diviso in tre reggimenti, contò 13.000 cosacchi e 4.500 tedeschi¹⁰². Dalla fine del 1942 non solo i reparti agli ordini del colonnello Von Pannwitz, ma tutti i reparti cosacchi al servizio dei tedeschi andarono progressivamente ingrossandosi grazie all'apporto di nuovi volontari. Fra questi vi erano anche i cosacchi emigrati dopo la guerra civile russa che avevano deciso di rientrare in patria al seguito delle truppe naziste con la convinzione di poter sconfiggere il regime comunista e con la speranza di poter prendere nuovamente possesso delle terre che erano state requisite al tempo della collettivizzazione forzata. A causa dell'incremento delle diverse componenti e dei diversi gruppi etnici che chiesero di militare al fianco della Germania, nei primi mesi del 1942 il ministro Rosenberg istituì un apposito ufficio, *Leitstelle*, all'interno dell'*Ostministerium*, allo scopo di creare un collegamento fra le truppe collaborazioniste e i comandi militari tedeschi. In questo modo anche i cosacchi poterono coordinare il loro impiego all'interno dell'Esercito tedesco¹⁰³ e riuscirono a creare una maggiore coesione fra le loro diverse componenti. In tale contesto va osservato che i comandi delle SS assunsero progressivamente sempre maggiore influenza nella gestione del collaborazionismo cosacco, in particolare in riferimento al controllo esercitato nella lotta antipartigiana sia nelle zone amministrative dalle strutture civili che in quelle poste dietro la linea del fronte¹⁰⁴. I provvedimenti assunti da Rosenberg non furono comunque secondari; Nicholas A. Himpel, il direttore nominato dal Ministro all'ufficio di collegamento con i reparti cosacchi, incrementò il numero dei volontari portandoli a rappresentare un'entità considerevole e istituì contatti stabili con i diversi movimenti e gruppi cosacchi, fra i quali notevole importanza aveva quello che faceva capo all'atamano Krasnov¹⁰⁵.

Nel corso di quegli stessi mesi a Berlino alcune figure celebri della lotta contorivoluzionaria, come il generale Pëtr Nicolaevič Krasnov e il generale Andrej Grigorievič Shkurò, stavano infatti cercando di organizzare le diverse componenti militari cosacche e caucasiche con l'obiettivo di unificarle e trovare una soluzione per la grande massa di profughi che arretravano al seguito delle truppe tedesche. Gli appelli promulgati dagli anziani ufficiali zaristi riscossero un discreto successo e suscitavano entusiasmo sia fra i giovani che fra i vecchi ufficiali che andarono quindi a ingrossare le fila dell'Eser-

¹⁰² S. J. Newland, *Cossacks in the German Army*, cit., p. 144.

¹⁰³ Ivi, p. 138.

¹⁰⁴ A. Dallin, *German Rule in Russia*, cit., p. 99.

¹⁰⁵ P. J. Huxley-Blythe, *The East Came West*, Caxton, Caldwell 1977, p. 28.

cito tedesco¹⁰⁶. Va tenuto in buon conto che i tedeschi compresero perfettamente che le diverse componenti nelle quali erano organizzati i cosacchi – cosacchi del Don, quanti si erano sottoposti agli ordini dei diversi atamani locali e di Von Pannwitz e i cosacchi in esilio – costituivano i diversi tasselli di un mosaico composito che, anche dal punto di vista politico, non esprimeva obiettivi e metodi comuni; non sorprende dunque che concessero loro scarsa autonomia e poco peso politico e che ogni iniziativa fu sempre subordinata al controllo tedesco¹⁰⁷. Tale fu l'atteggiamento caratteristico della gestione nazista; oltre a sfruttare tutti i vantaggi della strategia del *divide et impera*, i tedeschi, pur non essendo inclini a favorire movimenti eccessivamente indipendentisti ed estremisti, cercarono comunque di servirsi di figure carismatiche in grado di catalizzare l'impegno dei loro collaboratori e di assicurarne la saldezza e la fedeltà¹⁰⁸.

Su questo solco tra la fine del 1942 e l'inizio del 1943 si registrò un'importante evoluzione nei rapporti fra cosacchi e tedeschi: fu costituito un organo politico e militare cosacco ufficialmente riconosciuto dalla Germania. Il ministro Rosenberg volle dare vita a un'istituzione che costituisse l'ossatura del futuro governo da insediare nella regione del Don, una volta che la guerra contro l'Unione Sovietica fosse stata vittoriosamente conclusa. Nel dicembre del 1942, sotto la direzione del ministero per i Territori dell'est, fu creata l'Amministrazione centrale degli Eserciti cosacchi del Don, del Kuban e del Terek, a capo della quale fu chiamato Nicholas A. Himpel. Egli contattò Krasnov e altri gruppi militari per farli partecipare all'Amministrazione centrale degli Eserciti cosacchi. Dopo alcune esitazioni, nel gennaio del 1943 Krasnov cominciò a rivestire un ruolo di primo piano e cominciò a lavorare per la cooperazione con le Forze armate tedesche¹⁰⁹. È interessante notare che, di fronte ad un contesto complesso e politicamente sfaccettato come quello del collaborazionismo cosacco, le autorità tedesche, con pragmatismo non dissimile da quello che caratterizzò la gestione delle zone occupate, agirono privilegiando le alleanze con personalità riconducibili alle destre autoritarie, anche a discapito dei gruppi politici che potevano apparire ideologicamente a loro più vicini¹¹⁰, e scelsero di servirsi dei corpi burocratici – in questo caso anche militari – preesistenti e consolidati per porre in atto forme controllate di governo. Questo stesso periodo fu certamente uno dei punti di svolta della Seconda guerra mondiale; dopo la sconfitta nella battaglia di Stalingrado e la capitolazione della VI Armata, cominciò il lento e costante arretramento del fronte orientale verso la Germania che, a causa della tenace resistenza tedesca, si con-

¹⁰⁶ Erano state soprattutto le *élite* emigrate in Germania dopo la Guerra civile russa ad accreditare i cosacchi come «eccezione» nel panorama dei popoli russi ed a diffonderne la fama di popolo distinto, animato da un indomabile spirito guerriero, geloso delle proprie tradizioni ed impegnato a tutto campo nella lotta antibolscevica. Cfr. F. Verardo, *Krasnov l'atamano*, cit., p. 460.

¹⁰⁷ Il ventaglio delle posizioni politiche era assai ampio; accanto a posizioni nettamente conservatrici vi era chi propugnava l'istituzione di un'imitazione russa del Partito nazista; la netta maggioranza assunse un atteggiamento di attesa opportunistica mentre vi erano fazioni animate da spirito patriottico che volevano riformare solo alcune caratteristiche dell'Unione Sovietica senza mettere in discussione l'intero sistema. Cfr. A. Dallin, *German Rule in Russia*, cit., p. 529.

¹⁰⁸ In linea generale, la più alta dirigenza nazista, i Comandi militari, le SS, i diversi ministeri competenti ed i commissariati operanti sul terreno non erano inclini a favorire movimenti marcatamente indipendentisti; un esempio si può rintracciare nella storia dell'Organizzazione nazionale ucraina. Cfr. S. A. Bellezza, *Il tridente e la svastica: l'occupazione nazista in Ucraina orientale*, Franco Angeli, Milano 2010.

¹⁰⁹ P. Huxley-Blythe, *The East Came West*, cit., pp. 28-29.

¹¹⁰ Cfr. G. Corni, *Il sogno del «grande spazio»*, cit., pp. 159-164.

cluse solo nel maggio del 1945 con la caduta di Berlino e il suicidio di Hitler, causando ancora milioni di vittime¹¹¹.

Dall'Unione Sovietica meridionale, al fianco delle truppe tedesche e dei contingenti militari dell'Asse, si ritirarono anche i reparti che erano stati organizzati con soldati cosacchi, prigionieri russi e con quanti, civili compresi, si erano compromessi con i tedeschi. Quando l'armata del feldmaresciallo Ewald von Kleist si ritirò dal Kuban, le truppe collaborazioniste partite dalle zone cosacche del Don, del Terek e del Kuban, comprendevano circa 14.000 unità¹¹²; con loro vi erano i rispettivi nuclei familiari che li accompagnavano in lunghe carovane di veri e propri profughi. Anche al di là delle convinzioni politiche e delle ragioni di opportunità, la strategia della terra bruciata e delle evacuazioni forzose attuata al momento della ritirata costrinse quanti non erano in grado di sostenersi, o quanti non avevano alternative, a seguire le truppe dell'Asse ed i reparti collaborazionisti¹¹³; ciò fu dovuto anche alla frammentazione del territorio ed al suo sfruttamento ad esclusivo vantaggio dello sforzo bellico tedesco¹¹⁴ causato dallo spostamento della linea del fronte. Non vanno infine dimenticate le dinamiche proprie della guerra partigiana combattuta nella regione con il conseguente carico di paure di ritorsioni e vendette nei confronti dei militari e dei civili che avevano in vario modo collaborato¹¹⁵. In questa fase il contingente cosacco agli ordini di S. V. Pavlov cercò di ottenere il sostegno non solo dell'atamano Krasnov, ma anche degli altri leader dell'emigrazione cosacca. Nell'agosto del 1943, scrivendo una lettera al generale E. I. Balabin, l'atamano dell'Unione cosacca nella Repubblica Ceca, Pavlov affermò:

A noi che siamo sopravvissuti al regime sovietico, è stata data dalla potenza militare della nazione tedesca grande fortuna di combattere insieme contro i nostri nemici di 25 anni... La lotta non conclusa ci ha indurito per tutto questo tempo... noi tutti abbiamo una strada: combattere contro il bolscevismo. Siamo con la Grande Germania e la vittoria sarà nostra. Ci appelliamo a voi signor Generale per aiutare i cosacchi con il Comando Supremo tedesco¹¹⁶.

Per cercare di monitorare la situazione nelle fasi del ripiegamento e per assicurarsi il controllo sui militari, i tedeschi affiancarono alle truppe collaborazioniste il maggiore tedesco Oskar Walter Müller che, per desiderio di Rosenberg, svolse la funzione di uffi-

¹¹¹ F. Verardo, *I cosacchi di Krasnov in Carnia*, cit., p. 16.

¹¹² S. J. Newland, *Cossacks in the German Army*, cit., p. 131.

¹¹³ Tra questi vi erano anche i civili impiegati come lavoratori per realizzare opere di fortificazione o con le più svariate mansioni presso le truppe di occupazione. Il poco cibo ed il trattamento schiavistico che i tedeschi riservarono a questi lavoratori risultò essere spesso una condizione migliore di quella delle persone non impiegate che, a causa delle requisizioni e della distruzione delle infrastrutture, morivano di fame. O. Bartov, *Il fonte orientale*, cit., p. 165.

¹¹⁴ L'idea di fare delle risorse dell'est e della sua forza lavoro l'oggetto di uno sfruttamento intensivo rimase immutata nel tempo anche durante le alterne fortune militari. Sullo sfruttamento economico tedesco dell'Unione Sovietica si rimanda a A. Dallin *German Rule in Russia*, cit., pp. 304-408 e H. Krausnick, H. H. Wilhelm, *Die Truppe des Weltanschauungskrieges. Die Einsatzgruppen der Sicherheitspolizei und des SD 1938-1942*, Deutsche Verlags-Anstalt, Stuttgart 1981 pp. 380-400.

¹¹⁵ J. W. Jones, «Every Family Has Its Freak». *Perceptions of Collaboration in Occupied Soviet Russia, 1943-1948*, in «*Slavic Review*», vol. 64, n. 4, 2005, pp. 747-770.

¹¹⁶ GARF, F. 5761. Op. 1. D. 10. L. 128. O. V. Ratushnyak, *Cossacks' participation in the World War II in favour of Germany*, cit., p. 127.

ciali di collegamento fra i cosacchi, l'*Ostministerium* e i comandi della *Wehrmacht*¹¹⁷. Contemporaneamente anche le SS assunsero sempre maggiore controllo sui cosacchi aumentando le proprie prerogative nella gestione della lotta antipartigiana; le SS guadagnarono infatti notevole autorità e spazio d'azione quando i comandi militari furono costretti a ripiegare e le zone amministrate, da strutture civili, divennero zone di combattimento¹¹⁸. Anche la riorganizzazione dell'*Ostministerium* operata nel 1943 a causa dello sviluppo del conflitto comportò un sostanziale incremento dell'influenza esercitata dalle SS di Heinrich Himmler all'interno del Ministero stesso¹¹⁹. Nella prima fase dell'arretramento la maggior parte delle truppe dovette muovere verso Novorossiysk e da questa località ripiegare ancora; qui si formarono due colonne distinte: la prima comandata dall'atamano Sergej V. Pavlov, la seconda dal colonnello Timofej Ivanovič Domanov¹²⁰. Raggiunta la regione della Podolia, in Ucraina, i cosacchi si insediarono presso l'abitato di Proskurow; in questa località il contingente fu riorganizzato e i soldati, circa 7.000¹²¹, furono obbligati ad annotarsi in un registro di stato militare¹²². Questa zona di insediamento venne anche definita con il nome Kamenets-Podolsk e, nei propositi dei cosacchi, avrebbe dovuto rappresentare solo una soluzione temporanea; era ancora loro convinzione che un rapido rovesciamento del fronte avrebbe consentito a militari e civili di tornare sul Don riorganizzati ed in forze. A quanto pare fu questo il periodo nel quale fu costituito il *kazačij stan*, la colonia cosacca. Lo *stan* comprese infatti non solo le unità militari, ma anche i profughi civili (soprattutto donne, vecchi e bambini) che provenivano dalle regioni cosacche del Don, del Kuban e del Terek. Complessivamente lo *stan* contava circa 18.000 persone. Con l'approvazione dell'atamano Krasnov, Pavlov fu nominato atamano di campo delle forze cosacche. I tedeschi provvidero a destinare ai cosacchi un apposito territorio d'insediamento nella provincia di Kamenetz-Podolsk e in tale contesto l'atamano Pavlov gestì l'organizzazione e l'insediamento delle *stanitse*, i villaggi cosacchi, e il mantenimento delle milizie. Solo nella primavera del 1944, dopo la costituzione dell'Amministrazione centrale degli Eserciti cosacchi, l'intero contingente e la popolazione civile furono subordinati al comando del generale Krasnov. I cosacchi rimasero nella provincia di Kamenetz-Podolsk per meno di sei mesi; l'avanzata travolgente dell'Esercito sovietico li costrinse a continuare la ritirata verso occidente. Un nuovo distretto di insediamento fu quindi organizzato in Bielorussia, vicino alla città di Novogrudok. Qui fu costituito un preciso sistema di governo per gli affari civili e militari. Come era tradizione nel reclutamento delle milizie, i cosacchi che appartenevano

¹¹⁷ S. J. Newland, *Cossacks in the German Army*, cit., p. 131. L'*SA-Brigadeführer und Major Müller* rimase presso i cosacchi come ufficiale di collegamento con i Comandi tedeschi sino alla fine della guerra, curando anche il trasferimento in Friuli.

¹¹⁸ A. Dallin, *German Rule in Russia*, cit., p. 99.

¹¹⁹ Rosenberg si avvicinò alle SS, nonostante le tensioni con Himmler, dopo che il suo ruolo e la sua influenza sulle questioni orientali furono ridimensionati dai provvedimenti adottati da Hitler nel 1943. Ivi, p. 86.

¹²⁰ Pavlov era un ufficiale cosacco originario del Don che si conquistò la fama di strenuo oppositore dei comunisti e difensore della propria comunità. Anche Domanov proveniva dalla regione del Don e la sua indole lo indusse ad una stretta collaborazione con i tedeschi, in modo particolare con i Comandi delle SS. A. Bolzoni, *I dannati di Vlasov*, cit., p. 154; F. Verardo, *I cosacchi di Krasnov in Carnia*, cit., p. 16.

¹²¹ Pavlov iniziò la costituzione di un secondo reggimento cosacco a Kirovograd che nel luglio del 1943 arrivò a contare 3.000 cosacchi. M. V. Schkarowskij, *Das Mobile Kosakenlager «Kasatschij Stan»*, cit., p. 14.

¹²² P. A. Carnier, *L'armata cosacca in Italia*, cit., p. 23.

alle diverse unità furono destinati ai rispettivi villaggi di origine che si stavano nel frattempo organizzando in dipartimenti e distretti. I combattenti furono suddivisi in undici reggimenti¹²³. Nello stesso contesto fu anche fondata una speciale diocesi cosacca che fu guidata dall'arciprete Vasillj Grigoriev¹²⁴. Molti cosacchi in fuga si diressero dunque in Bielorussia e qui si stanziarono organizzando delle vere e proprie *stanitse*: si costituirono le comunità agricole, si riorganizzarono le scuole e si predisposero appositi spazi per i luoghi di culto¹²⁵. La maggior parte dei cosacchi si augurò che la nuova offensiva tedesca prevista per la primavera successiva potesse rovesciare la situazione e permettere loro di ritornare nelle proprie regioni. Nelle settimane che seguirono, il contingente fu invece costretto a riprendere la marcia e a proseguire il ripiegamento; furono quindi costituiti i nuovi campi di insediamento di Novogradki e Baranovichi per ricostituire i reparti ed equipaggiare nuovamente i soldati. I militari furono vestiti con nuove uniformi che facevano riferimento alla tradizione cosacca e rimarcavano l'appartenenza geografica dei singoli gruppi¹²⁶. A capo dei reggimenti venne destinato l'atamano Pavlov, al quale si affiancò Domanov in qualità di capo di Stato maggiore¹²⁷. Le forze cosacche agli ordini di Pavlov vennero inquadrare in undici reggimenti, ciascuno dei quali comprendeva circa 1.200 uomini; secondo le stime di Dallin, nella seconda metà del 1943 circa 20.000 cosacchi combattevano complessivamente nelle formazioni collaborazioniste¹²⁸. I reparti furono presto impiegati dai comandi tedeschi contro i partigiani di quelle regioni dimostrandosi capaci di contrastare la guerriglia partigiana e di difendere i propri insediamenti; fu questo un elemento fondamentale per decidere la loro prossima destinazione¹²⁹.

Come è noto, durante la Seconda guerra mondiale, la Bielorussia fu uno dei teatri del conflitto nel quale il movimento partigiano fu più diffuso e forte; ciò valse non solo per il numero delle truppe partigiane, ma anche per la loro capacità operativa. Molto probabilmente questi fattori furono determinanti per decidere di insediare in questo territorio il contingente cosacco. Cercando di garantire l'incolumità dei propri presidi i cosacchi dovettero infatti ingaggiare una lotta molto intensa contro i partigiani. Molto interessanti sono i risvolti ideologici che connotarono la ferocia della lotta: i partigiani furono considerati dai cosacchi i difensori del regime sovietico mentre i cosacchi vennero dipinti dai partigiani come gli «scagnozzi dei nazisti»¹³⁰. Per quanto concerne specificatamente l'impiego dei cosacchi nella lotta antipartigiana la repressione e la brutalità del modo di combattere, specie nelle azioni contro la popolazione civile, oltre che derivare da convinzioni ideologiche, dall'applicazione di ordini e direttive generali estremamente severe¹³¹, dipese anche dal fatto di avere forze inadeguate per la lotta alle bande. In terri-

¹²³ P. Krikunov, *Козаки. Между*, cit., pp. 437-438.

¹²⁴ M. V. Schkarowskij, *Козачий стан в Северной Италии и его церковная жизнь*, cit., pp. 191-192.

¹²⁵ R. Rossa, *Venti cammelli sul Tagliamento*, cit., p. 26.

¹²⁶ F. Verardo, *I cosacchi di Krasnov in Carnia*, cit., p. 17.

¹²⁷ P. A. Carnier, *L'armata cosacca in Italia*, cit., p. 29.

¹²⁸ A. Dallin, *German Rule in Russia*, cit., pp. 300-301.

¹²⁹ F. Verardo, *Krasnov l'atamano*, cit., p. 474.

¹³⁰ «*На казачьем посту*», n. 43, 1945, p. 2.

¹³¹ O. Bartov, *Il fronte orientale*, cit., pp. 131-156.

tori estesi e impraticabili questa carenza venne ad essere ulteriormente incrementata. Per questo «il terrore indiscriminato» apparve sovente l'unico strumento per sottomettere un movimento di resistenza ed una popolazione nel «contesto di una guerra che si dimostrava ben più dura del previsto»¹³²; tali dinamiche e gli stessi metodi di controguerriglia furono adottati in contesti diversi e applicati nel corso di tutto il loro impiego militare ed anche nei rastrellamenti effettuati in Friuli. Questo stato delle cose e la continua avanzata dell'Armata rossa fecero in modo che si pensasse ad una nuova soluzione per il contingente collaborazionista e per i civili al suo seguito. Il 10 novembre 1943 il ministro Alfred Rosenberg e il feldmaresciallo Wilhelm Keitel emanarono un decreto destinato alle truppe collaborazioniste cosacche che, in riconoscimento dei servizi resi, concedeva loro alcune garanzie, diritti e autonomie¹³³. Questo documento rappresenta una delle prove più evidenti della difficile situazione militare attraversata dal Terzo Reich in questi mesi e testimonia allo stesso tempo il mutamento di atteggiamento nei confronti dei cosacchi. I cosacchi furono infatti dichiarati fedeli compagni e alleati dell'Esercito tedesco e furono loro concessi diversi diritti e privilegi; il più importante di questi stabiliva che in caso di impossibilità di stabilirsi nei territori amministrati dal governo nazista venisse garantita una regione di insediamento «in una parte dell'Europa orientale sotto la protezione del Führer», nella quale sarebbe stato fornito tutto quanto era necessario¹³⁴. Ovviamente questa disposizione sottintendeva ragioni di opportunità e di convenienza per la Germania. La fedeltà delle milizie era spesso labile; non fu infrequente che la presunta lealtà ideologica venisse meno di fronte agli insuccessi materiali o al presentarsi di opportunità più vantaggiose¹³⁵. Anche alla luce di questi elementi il decreto del 10 novembre 1943 è un documento determinante per comprendere gli ulteriori sviluppi del collaborazionismo cosacco e si pone inoltre come un caso unico nella politica tedesca rispetto alle popolazioni ed ai territori dell'est che testimonia un evidente cambiamento di indirizzo rispetto al periodo precedente¹³⁶. Il decreto riporta:

In riconoscimento dei servizi da Voi resi sul campo di battaglia di questa immane fra tutte le guerre, in ottemperanza ai Vostri diritti sulla terra, che fu imbevuta dal sangue dei Vostri padri e che Vi è appartenuta per mezzo millennio, in riconoscimento al Vostro diritto all'autonomia, riteniamo quale nostro dovere confermare a Voi, cosacchi del Don, del Kuban, del Terek e di altri eserciti, nonché a quei russi che da lungo tempo hanno vissuto tra di voi e con voi hanno combattuto contro i sovietici, quello che segue:

1. Tutti i diritti e i vantaggi civili, di cui godevano i Vostri padri nei tempi antichi,
2. La Vostra autonomia, che ha costituito la Vostra gloria storica,

¹³² G. Corni, *Il sogno del «grande spazio»*, cit., p. 190.

¹³³ L'*Ostministerium* ebbe un ruolo di primo piano nella codificazione di questo provvedimento poiché Hitler, con le disposizioni promulgate il 28 luglio 1942, decretò che i passi per preparare la direzione e l'organizzazione politica dell'intero territorio orientale, occupato e non occupato, fossero di competenza del ministro del Reich per i territori occupati dell'est. Il testo del decreto di Hitler del 28 luglio 1942 è citato in A. Dallin, *German Rule in Russia*, cit., p. 137.

¹³⁴ «На казачьем посту», n. 14, 1943, p. 2.

¹³⁵ Rovesciamenti di fronte e cambi repentini di campo non furono eccezionali sul fronte orientale, in particolare quando le truppe collaborazioniste percepirono di combattere dalla parte del perdente. O. Bartov, *Il fronte orientale*, cit., p. 139.

¹³⁶ Scrive Alexander Dallin: «This proclamation, unique in German Ostpolitik, was symptomatic of the change in tactics». A. Dallin, *German Rule in Russia*, cit., p. 301.

3. L'inviolabilità dei Vostri possedimenti terrieri, acquisiti grazie al lavoro Vostro e dei Vostri predecessori.
4. Dovessero gli eventi bellici rendere temporaneamente impossibile il ritorno nelle terre dei Vostri padri, ci impegneremo a far rinascere la Vostra vita di cosacchi nell'Europa orientale sotto la protezione del Führer, ponendo a vostra disposizione la terra e tutto ciò che è necessario per una vita indipendente¹³⁷.

Volendo tracciare una continuità fra la guerra della Germania contro l'URSS e la lotta dei cosacchi nella controrivoluzione, il decreto voleva risollevarne il morale delle truppe e creare uno spirito di appartenenza e di unità indispensabile per garantire la fedeltà dei cosacchi. Per questo fece leva sul fatto che l'arrivo delle truppe tedesche in Unione Sovietica fosse stato vissuto come una liberazione dal regime sovietico e sul fatto che i tedeschi si fossero comportati con lealtà nei confronti dei cosacchi. I tedeschi posero poi l'accento sulla presenza dei civili, un fattore che legava il destino dei cosacchi a quello della Germania e che veniva riconosciuto come l'unico provvedimento in grado di garantire la liberazione dal giogo sovietico. Un ulteriore dato riguarda la nuova possibilità che venne offerta ai cosacchi in esilio per rimettere in piedi l'antica organizzazione civile e militare – *in qualche modo* autonoma – che avevano abbandonato vent'anni prima, concedendo loro di rivestire nuovamente incarichi di comando. Nel decreto si riconobbero infine la tutela dei diritti civili, una certa autonomia amministrativa e l'invulnerabilità dei possedimenti terrieri¹³⁸. Si precisò inoltre che, qualora le circostanze belliche non avessero concesso di accedere alla loro patria, i tedeschi ne avrebbero concessa una «provvisoria», assicurando in tal modo tutto quanto fosse necessario per la sussistenza della popolazione¹³⁹. In estrema sintesi, gli obiettivi principali del decreto furono ottenere la piena collaborazione, una dedizione totale alla causa tedesca delle truppe cosacche incrementando il morale dei combattenti per ridurre le diserzioni sempre più frequenti, assicurarsi la piena fedeltà anche nei periodi più difficili e poter trasferire i collaboratori fuori dai territori sovietici gestendo unilateralmente il loro impiego. Un ulteriore passo in tale direzione, che rappresenta la conseguenza del decreto firmato da Rosenberg e da Keitel, fu l'istituzione ufficiale dell'*Hauptverwaltung der Kosaken Heere*, l'Amministrazione centrale degli Eserciti cosacchi, il 31 marzo 1944. Con tale provvedimento venne istituzionalizzata la dirigenza fedele ai nazisti posta al vertice del variegato movimento collaborazionista cosacco; obiettivo dichiarato dell'Amministrazione era infatti: «rappresentare i cosacchi presso il Comando germanico per salvaguardare i loro interessi...»¹⁴⁰. A capo di questo organo amministrativo venne nominato l'atamano Krasnov; al suo fianco vi erano poi il generale V. G. Naumenko, e i colonnelli S. Pavlov e N. Kulakov. Pavlov rivestì il ruolo di comandante effettivo delle truppe cosacche sino alla sua morte e venne sostituito da Domanov; Kulakov fu competente sulle forze operanti

¹³⁷ Il testo originale, riportato in R. Rossa, *Venti cammelli sul Tagliamento*, cit., pp. 149-50, fa riferimento al testo: «*Jahrbuch der Weltpolitik*», n. 2, 1944, pp. 200-201.

¹³⁸ I prodromi di questi provvedimenti si possono rintracciare nelle concessioni di autonomia e nell'esperienza dell'amministrazione del distretto cosacco di Krasnodar, al quale si è fatto cenno in precedenza.

¹³⁹ F. Verardo, *I cosacchi di Krasnov in Carnia*, cit., p. 15.

¹⁴⁰ P. A. Carnier, *L'armata cosacca in Italia*, cit., p. 24.

nel teatro jugoslavo¹⁴¹. Poco dopo la sua istituzione, l'Amministrazione creò i collegamenti con i comandi della *Wehrmacht* e delle SS. Accanto al governo vennero istituite una banca centrale ed un tribunale militare. Il tenente colonnello Nazarenko collegò l'*Hauptverwaltung der Kosaken Heere* con il XV corpo di Cavalleria di Von Pannwitz. Nella pratica l'Amministrazione centrale degli Eserciti cosacchi ebbe pochi poteri effettivi; la situazione militare della Germania nel 1944 era quanto mai compromessa e pertanto i comandi tedeschi non lasciarono gestire ai cosacchi preziose ed efficienti risorse militari in modo autonomo; le loro rivendicazioni dovettero essere sempre subordinate all'interesse primario della Germania. Va ad ogni modo valutato che questa istituzione continuò ad esistere sino alla fine del conflitto mantenendo la funzione di rappresentare gli interessi cosacchi presso le istituzioni politiche e militari tedesche. Pochi mesi dopo lo stanziamento del contingente cosacco in Bielorussia, la proclamazione del decreto del 10 novembre 1943 e l'istituzione dell'*Hauptverwaltung der Kosaken Heere* avvenne un avvicendamento al vertice della gerarchia militare; il 17 giugno 1944, nel corso di un'azione contro i partigiani, Pavlov fu ucciso, in circostanze che suscitarono pesanti sospetti¹⁴². Domanov gli subentrò subito nella gestione del comando diventando atamano di campo e in seguito membro dell'Amministrazione centrale degli Eserciti cosacchi¹⁴³. Nel corso di questo periodo il contingente poté beneficiare di una sorta di autogoverno per le questioni interne che fu concesso dai tedeschi grazie all'intervento del maggiore Müller, il collegamento fra i cosacchi, i comandi tedeschi e l'*Ostministerium*.

Contemporaneamente le operazioni militari sul fronte orientale continuavano ininterrotte ed i reparti cosacchi furono impiegati con sempre maggiore frequenza. Il 23 giugno 1944 le truppe sovietiche cominciarono l'operazione «*Bagratiion*», un'offensiva che assegnava un ruolo importante alle azioni dei reparti partigiani ampiamente diffusi nel territorio bielorusso. Nel luglio del 1944 il contingente cosacco si ritirò quindi insieme alle truppe tedesche verso ovest sino a raggiungere la Polonia. In questa fase i cosacchi difesero i civili che li seguivano (anziani, donne e bambini) dagli attacchi dei partigiani, ma condussero anche azioni di combattimento su ordine del comando tedesco, contribuendo parzialmente alla difesa delle vie di comunicazione che servirono alla ritirata a costo di ingenti perdite. Per l'adempimento dei compiti che gli erano stati assegnati il colonnello Timofej Ivanovič Domanov fu insignito della Croce di guerra tedesca e anche molti cosacchi ricevettero diverse onorificenze. Nel corso del periodo nel quale i cosacchi rimasero sul territorio polacco, uno dei reggimenti del contingente, composto principalmente da cosacchi del Kuban, prese parte alla repressione del ghetto di Varsavia¹⁴⁴. Nel suo insieme il contingente era costituito in questa fase per circa la metà da truppe combattenti, la parte restante era composta da donne, bambini e civili, veri e

¹⁴¹ Krasnov organizzò uno Stato maggiore che comprendeva anche Semen Nicolaevič Krasnov, suo cugino di secondo grado, in qualità di capo di Stato maggiore. Di fatto si venne a creare una sorta di triumvirato nel quale i membri che detenevano un reale potere erano Krasnov, Domanov e Naumenko. S. P. Newland, *Cossacks in the German Army*, cit., p. 141.

¹⁴² P. A. Carnier, *L'armata cosacca in Italia*, cit., p. 31.

¹⁴³ GARF, F. 5761. Op. 1. D. 27. L. 178-178ob. Cfr. O. V. Ratushnyak, *Cossacks' participation in the World War II in favour of Germany*, cit., p. 126.

¹⁴⁴ O. V. Ratushnyak, *Казачий стан: от создания до выдачи*, cit., p. 137.

propri profughi seguivano il contingente militare con carriaggi¹⁴⁵. Secondo un rapporto del maggiore Müller, il numero dei cosacchi in questo periodo era calcolabile intorno alle 40.000 unità; 17.000 erano soldati, la parte restante era costituita dalla popolazione; vi erano poi un gran numero di quadrupedi: 9000 cavalli ed una ventina di cammelli¹⁴⁶.

Il trasferimento dal fronte orientale al teatro italiano del conflitto

Nel luglio del 1944, dopo le nuove vittorie dell'Armata rossa sul fronte orientale, la situazione per la massa dei combattenti e dei profughi cosacchi si fece di giorno in giorno più grave. I tedeschi pensarono pertanto di trasferire la popolazione e i soldati e di concedere quella patria «provvisoria» che il decreto del 10 novembre 1943 garantiva¹⁴⁷; alla fine del mese di luglio fu raggiunto un accordo tra il ministro dell'*Ostministerium* Alfred Rosenberg e il capo dell'*SS Führungshauptamt*, il comando centrale delle SS, l'*SS-Obergruppenführer* Gottlob Berger¹⁴⁸. In questo modo Eduard Radke, in qualità di referente del ministro Rosenberg, Odilo Globocnik, il comandante delle SS nella Zona di operazioni del Litorale adriatico, il maggiore Müller, come ufficiale di collegamento dell'*Ostministerium* per i cosacchi, e il colonnello Domanov, in qualità di atamano dei cosacchi, si accordarono per individuare un territorio che potesse ospitare per la durata del conflitto i combattenti ed i civili¹⁴⁹. In un primo momento si pensò alla Carinzia, ma questa ipotesi venne scartata per le proteste che si levarono da parte austriaca e per la valutazione che quella regione fosse poco adatta ad ospitare una popolazione così numerosa. Venne così stabilito che i cosacchi avrebbero occupato la parte settentrionale del Friuli ed in modo particolare la Carnia. In questa regione il movimento partigiano era particolarmente forte, aveva liberato ampi territori e si era dotato di strutture come la Repubblica partigiana della Carnia¹⁵⁰. La decisione di insediare le truppe collaborazioniste in questa regione fu possibile perché, dal settembre 1943, il Friuli era divenuto parte dell'*Operationszone Adriatisches Küstenland*, una zona di operazioni creata e amministrata dai tedeschi e comprendente le zone di Trieste, Gorizia, Pola, Fiume, Lubiana, del Quarnaro e tutta la Provincia di Udine. Questi territori, oltre ad essere occupati militarmente, furono di fatto inglobati nel Terzo Reich e posti sotto la gestione

¹⁴⁵ A. Ivanov, *Cosacchi perduti. Dal Friuli all'URSS 1944-1945*, Aviani & Aviani, Tricesimo 1989, p. 32.

¹⁴⁶ R. Vidoni, *Nova Cosacchia Friuli 1944-1945*, in *I cosacchi in Italia*, a. c. di A. Stroili, cit., pp. 219-220.

¹⁴⁷ F. Verardo, *Krasnov l'atamano*, cit., p. 481.

¹⁴⁸ S. Di Giusto, *Operationszone Adriatisches Küsterland*, cit., p. 500.

¹⁴⁹ E. Collotti, G. Fogar, *Cronache della Carnia sotto l'occupazione nazista*, in «Movimento di Liberazione in Italia», a. XX, n. 91, 1968, Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia, Milano 1968, p. 71. È interessante notare che in questa decisione le autorità italiane della Repubblica di Salò non giocarono alcun ruolo; la gestione del Litorale adriatico era esclusivamente tedesca e non sorprende dunque, sebbene questi territori fossero nominalmente italiani, che i comandi germanici non abbiano voluto interpellare alcuna istituzione italiana.

¹⁵⁰ *La Repubblica partigiana della Carnia e dell'Alto Friuli. Una lotta per la libertà e la democrazia*, a. c. di A. Buvoli, G. Corni, L. Ganapini, A. Zannini, il Mulino, Bologna 2013.

tedesca¹⁵¹. Poiché dal settembre 1943 in tutte le zone del Litorale adriatico era in corso un'intensa lotta che vedeva i tedeschi fronteggiare i diversi movimenti di Resistenza¹⁵², fu deciso che le truppe cosacche, affiancate anche da reparti nordcaucasici¹⁵³, avrebbero partecipato al rastrellamento programmato per infliggere un duro colpo alla Resistenza friulana e per eliminare le Zone libere che si erano costituite¹⁵⁴; inoltre avrebbero organizzato nella regione i loro presidi per controllare il territorio, evitando la riorganizzazione delle bande anche grazie alla separazione dei reparti partigiani italiani della Carnia da quelli sloveni e italiani operanti nel Friuli orientale e assicurando le principali vie di comunicazione. I reparti cosacco-caucasici furono destinati dai tedeschi a contrastare la resistenza italiana perché avevano già avuto modo di combattere lungamente contro i partigiani dopo la loro fuoriuscita dal Don, nei territori ucraini e bielorusi e lungo le diverse tappe del ripiegamento verso la Polonia. Ma allo stesso tempo questo provvedimento fu adottato perché concesse un territorio provvisorio nel quale le truppe e i civili avrebbero potuto stanziarsi ricomponendo tutte le strutture istituzionali necessarie per garantire il loro sostentamento¹⁵⁵; il territorio loro assegnato venne da questo momento denominato *Kosakenland in Nord Italien*. Va in questa sede evidenziato che, benché l'insediamento cosacco in Friuli sia stato interpretato da molta storiografia come la concessione di una vera e propria nuova patria, lo stanziamento all'interno della Zona di operazioni del Litorale adriatico fu concepito dalle autorità tedesche come una soluzione

¹⁵¹ Dopo l'8 settembre 1943 i tedeschi occuparono il Friuli Venezia Giulia e lo inglobarono al Terzo Reich per l'importanza strategica e militare che rivestiva. Come Commissario supremo del Litorale adriatico fu nominato il dottor Friedrich Rainer, investito di ampi poteri amministrativi, giudiziari e politici. A lui venne affiancato il comandante delle SS Odilo Globocnik con la funzione di comandante della polizia della zona e il generale Ludwig Kübler, come comandante dei reparti della *Wehrmacht*. Questo nuovo assetto istituzionale, direttamente dipendente dall'autorità tedesca e con pochissimo spazio d'intervento per le istituzioni italiane compresa la Repubblica di Salò, comportò un regime poliziesco terrorifico, l'arrivo di personale specializzato nella repressione antipartigiana, l'istituzione a Trieste dell'unico forno crematorio italiano, rappresaglie feroci, stragi e arruolamenti forzosi. Cfr. G. Gallo, *La resistenza in Friuli 1943-1945*, Istituto Friulano per la Storia del Movimento di Liberazione, Udine 1988; G. Liuzzi, *Violenza e repressione nazista nel Litorale Adriatico (1943-1945)*, Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli Venezia Giulia, Trieste 2015, pp. 17-36.

¹⁵² Nel corso del 1944 l'iniziativa partigiana fu così audace che l'SS-*Reichsführer* Himmler, proclamò il Friuli *Bandenkampfgebiet*, territorio di guerra antipartigiana. Da questo momento i tedeschi aumentarono notevolmente le forze di polizia e di sicurezza impiegate nella repressione. F. Verardo, *Krasnov l'atamano*, cit., pp. 489-490.

¹⁵³ Il Caucaso rivestiva grande importanza nella strategia tedesca per ragioni militari, politiche ed economiche. La politica di occupazione adottata nella zona settentrionale della regione, consentì di mettere in atto provvedimenti simili a quelli adottati nella regione del Kuban; la presenza dei comandi militari e orientamenti vicini alla linea dell'*Ostministerium* garantirono alla popolazione una relativa autonomia. Il contesto mutò radicalmente quando i tedeschi si trovarono in difficoltà e dovettero ripiegare; furono attuate disposizioni simili alle altre zone di occupazione ed a quelle messe in campo per i cosacchi. I caucasici erano inquadrati in uno specifico reparto che, pur dipendendo dalle direttive militari tedesche, mantenne una netta autonomia organizzativa, logistica e politica rispetto ai cosacchi. Il plenipotenziario dell'*Ostministerium* presso i caucasici ed ufficiale di collegamento con i comandi tedeschi era l'*Hauptmann* Paul Theurer. Nonostante i rapporti tra i cosacchi e le popolazioni del nord del Caucaso fossero storicamente molto conflittuali – oltre che per motivi politici anche per ragioni culturali e religiose – lo stato di necessità e la situazione del periodo fecero in modo che i contingenti, pur mantenendo sempre distinte le proprie forze ed entità, fossero destinati dai tedeschi all'Italia settentrionale. A. Dallin, *German Rule in Russia*, cit., p. 249; S. Di Giusto, *Operationszone Adriatisches Küsterland*, cit., pp. 504-505.

¹⁵⁴ Oltre alla Repubblica partigiana della Carnia si costituì anche la Zona libera del Friuli orientale. *Estate-autunno 1944. La Zona Libera del Friuli orientale*, a. c. di A. Buvoli, A. Zannini, Il Mulino, Bologna 2016.

¹⁵⁵ M. Di Ronco, *L'occupazione cosacco-caucasica della Carnia*, cit., pp. 191-209.

temporanea; risulta quanto meno improbabile che i tedeschi pensassero di costituire uno Stato cosacco proprio al confine del *Reich*, in un territorio sul quale avevano delle mire annessionistiche¹⁵⁶. Ciò nonostante per i tedeschi concedere una nuova sistemazione alle truppe cosacco-caucasiche e ai loro civili comportò diversi vantaggi. Fu risolto, seppur temporaneamente, il problema logistico che il contingente militare e i suoi profughi creavano nei territori tedeschi a oriente, scongiurando allo stesso tempo la prospettiva di accogliere i collaborazionisti all'interno dei territori del *Reich*¹⁵⁷. I cosacchi poi beneficiarono finalmente della patria «provvisoria» che era stata concessa dal decreto del 10 novembre 1943 e a questo punto la loro fedeltà alla causa tedesca fu ancora più salda¹⁵⁸. Infine le truppe cosacche gestirono e controllarono i territori friulani garantendo il contenimento dell'iniziativa militare e politica del movimento partigiano. Infatti i tedeschi compresero bene che, come era accaduto in Bielorussia, i cosacchi, difendendo anche le loro famiglie dagli attacchi dei partigiani, avrebbero effettivamente garantito la sicurezza e l'ordine nei luoghi cui sarebbero stati destinati. Questo aspetto risulta evidente anche dall'ordine emanato del generale Krasnov il 17 settembre 1944; nel testo è riportato che le truppe cosacche, sotto il comando dell'atamano di campo Domanov «hanno il compito specifico di liberare dai partigiani, dai banditi la temporanea terra cosacca per l'insediamento in essa delle famiglie cosacche e per la loro tutela in questa sede»¹⁵⁹. Questi propositi e le modalità che assunse nei mesi successivi l'occupazione furono sin da subito evidenti. Il comandante delle SS nel Litorale adriatico, Odilo Globocnik, riportò quale atteggiamento fosse più opportuno tenere nei confronti dei residenti: «I residenti nei villaggi italiani considerati politicamente insicuri saranno allontanati dalle loro case, delle quali usufruiranno i cosacchi, in particolare quelli dell'armata del Don. Nei villaggi destinati ai cosacchi del Kuban, Terek e Stavropol, i residenti non saranno allontanati dalle loro abitazioni, ma dovranno comunque far posto alle truppe occupanti»¹⁶⁰. Prese quindi il via il trasferimento delle truppe collaborazioniste cosacco-caucasiche in Italia: l'operazione «*Ataman*». Nel corso dell'estate del 1944 la maggior parte del contingente era ancora stanziata nella zona di Zduska Wola; i reparti vi erano giunti dopo aver compiuto i ripiegamenti che li avevano portati dall'Ucraina ai campi di raccolta di Novogradki e Baranovichi; altri reparti però, composti da profughi, erano stanziati in zone differenti e si aggregarono al contingente strada facendo¹⁶¹. Con molte difficoltà logistiche

¹⁵⁶ M. Koschat, *L'occupazione cosacca della Carnia nell'estate 1944*, cit., pp. 46-47 e 67-68.

¹⁵⁷ Tale fatto sembra essere stato compreso pienamente anche dalle stesse truppe collaborazioniste; in una relazione sulla storia del Caucaso inviata agli Alleati alla fine della guerra, il generale Sultan Ghirey, comandante delle truppe nordcaucasiche, scrisse: «*Because the Germans wanted all non-German units as far away as possible from their homeland one of the few remaining occupied countries at this time was Italy*». The National Archives of United Kindom (d'ora in poi TNA), *War Office* 170. 4461, «*A short summary of Caucasian history [Appendix "A"]*».

¹⁵⁸ Il trasferimento in un diverso teatro operativo, sottraendo le truppe collaborazioniste alla propaganda sovietica, ebbe anche lo scopo di contenere le diserzioni ed evitare cambiamenti di campo in favore del movimento partigiano.

¹⁵⁹ GARF, F. 5761. Op. 1. D. 10. L. 342ob. Cfr. Ratushnyak, *Cossacks' participation in the World War II in favour of Germany*, cit., p. 127.

¹⁶⁰ P. A. Carnier, *L'armata cosacca in Italia*, cit., p. 39.

¹⁶¹ N. Calzolari, *Kosakenland in Italien*, cit., p. 24.

vennero quindi raggruppati i reparti operativi, accompagnati da centinaia di civili che avevano deciso di seguire i propri parenti o familiari in armi¹⁶².

Il trasferimento del *kazačij stan* in Italia fu alquanto disorganizzato dal punto di vista logistico; benché la competenza fosse dei comandi delle SS, la gestione fattiva del trasferimento dalla Polonia al Friuli e le modalità con le quali venne intrapreso il viaggio furono opera dei soli cosacchi. Pertanto, per contenere eventuali diserzioni, i comandi militari ribadirono alle loro truppe le motivazioni per le quali avveniva il trasferimento in una nazione distante dal nemico che i cosacchi volevano realmente combattere, cercando di spiegare che il loro impegno nella lotta al bolscevismo proseguiva ora nelle montagne friulane in questi termini: «Ora ci scontriamo anche noi, i cosacchi, contro questa peste globale [il bolscevismo], e ovunque noi ci impegniamo contro, nella boscosa Polonia, nelle montagne della Jugoslavia, sotto il sole della terra italiana»¹⁶³. I primi convogli che trasportarono i reparti collaborazionisti e i loro civili giunsero in Italia tra gli ultimi giorni di luglio e i primi di agosto del 1944¹⁶⁴. Con loro vi era, anche in questa fase, la popolazione civile. Anche a causa di ciò l'operazione di trasporto fu abbastanza lunga; dalla fine di luglio la prima parte del contingente inviata in Italia, quella numericamente più consistente, finì di arrivare nel mese di settembre. Molti infatti, con le famiglie, le masserizie e i cavalli, dovettero compiere parte del viaggio con mezzi di fortuna, per giungere a compiere l'ultima tratta del percorso a bordo dei treni tedeschi. Nel mese di settembre del 1944 presso la stazione di Carnia giunsero complessivamente quasi 50 treni, con 2.500 carri ferroviari. All'interno della colonia cosacca furono accolti anche i cosacchi-emigranti di età superiore ai 35 anni (i cosacchi-emigranti in età compresa fra i 18 e i 35 anni furono inquadrati nella divisione di cavalleria cosacca); alcuni di questi intrapresero il viaggio verso l'Italia con le rispettive famiglie. Ciò accadde anche perché la propaganda tedesca definì il Friuli come una nuova «terra cosacca» che veniva concessa ai combattenti e alle loro famiglie dal Terzo *Reich* fino al momento del loro definitivo ritorno in patria. L'Italia settentrionale divenne quindi il luogo di confluenza dei cosacchi emigrati prima del 1920 e dei cosacchi che avevano lasciato la Russia con le armate naziste in ritirata; in taluni casi si verificarono dei veri e propri ricongiungimenti delle famiglie. Le cifre sull'entità del contingente di occupazione sono state a lungo dibattute. In riferimento ai primi mesi della loro presenza in Italia, Newland ricava che la parte caucasica comprendesse 4.000 unità, di cui 2.000 soldati e 2.000 civili con 700 cavalli; i cosacchi erano circa 26.000, di cui 9.000 soldati, 6.000 ex militari, 4.000 civili, 3.000 bambini, con 10.000 cavalli e 400 carovane¹⁶⁵. Nel periodo successivo le presenze andarono ancora crescendo, pur senza registrare nuovi arrivi di massa; in questo modo Carnier stima in circa 40.000 persone l'entità del contingente con 6.000 cavalli e 50 cammelli; Di Ronco, rifacendosi ai documenti degli archivi comunali carnici e concor-

¹⁶² F. Verardo, *Krasnov l'atamano*, cit., p. 489.

¹⁶³ M. V. Schkarowskij, *Das Mobile Kosakenlager «Kasatschij Stan»*, cit., p. 16; F. Verardo, *I cosacchi di Krasnov in Carnia*, cit., p. 103.

¹⁶⁴ Cfr. F. Fabbroni, *L'occupazione cosacca della Carnia e dell'Alto Friuli*, cit., p. 92; R. Vidoni, *Nova Cosacchia*, cit., p. 221; E. Collotti, G. Fogar, *Cronache della Carnia sotto l'occupazione nazista*, cit., p. 69.

¹⁶⁵ Messaggio all'ufficio SS per le unità combattenti di Berlino dall'ufficio del generale SS Globocnick del 28 luglio 1944 citato in S. J. Newland, *Cossacks in the German Army*, cit., p. 135.

dando con le stime di Gortani¹⁶⁶ e di Vuga¹⁶⁷, afferma che il numero dei cosacchi fosse calcolabile al suo apice intorno alle 20.000 unità¹⁶⁸. Rossa, dividendo l'arrivo in tre fasi distinte, riporta che nel primo periodo, luglio-settembre 1944, giunsero circa 26.000 persone, altre arrivarono nell'inverno del 1944 provenienti dalla Germania e dai Balcani; gli ultimi arrivi si registrarono poco prima della ritirata verso l'Austria¹⁶⁹. Buvoli, Cecotti e Patat, concordando con Fabbroni, sono del parere che la cifra delle 40.000 unità fu toccata solo negli ultimi mesi del conflitto¹⁷⁰. Di Giusto, citando stime presenti nei documenti britannici, attesta che, secondo un rapporto basato sulle testimonianze dei prigionieri catturati dagli inglesi, alla fine della guerra vi fossero 25.000 cosacchi, 2.000 caucasici civili e oltre 10.000 combattenti¹⁷¹; altre informative attestano invece che il numero complessivo fosse compreso tra le 20.000 e 26.000 unità, con oltre 5.000 cavalli e 3.000 carri al seguito¹⁷². Infine Schkarowskij riporta che nel settembre 1944 il contingente contasse 15.590 persone, 8.435 fra donne, vecchi e bambini e 7.155 militari divisi in sette reggimenti di fanteria e uno di cavalleria; a questi reparti si aggiunsero altri 6.700 cosacchi, raggruppati in tre reggimenti. Schkarowskij riporta inoltre che nel periodo successivo arrivarono altre unità; nell'aprile del 1945 il contingente cosacco contò più di 31.500 persone; 18.060 militari e 13.570 civili¹⁷³; a questa cifra vanno poi a sommarsi i circa 5.000 caucasici stanziati nella parte settentrionale della Carnia¹⁷⁴. Infine, secondo una lista fornita agli Alleati l'8 maggio 1945 dal Capo di Stato maggiore dell'*Obergruppenführer*, Wolff, alla metà di aprile le truppe cosacche avrebbero contato 12.500 effettivi, mentre quelle caucasiche si sarebbero attestate sulle 5.000 unità¹⁷⁵. Un ulteriore e importante dato riguarda la difficoltà di gestione delle truppe cosacche nel primo periodo della loro presenza in Friuli. I tedeschi attendevano un contingente pronto alla lotta, ma la poca organizzazione del trasporto, lo scarso equipaggiamento delle truppe e la presenza dei civili resero necessario che passassero diverse settimane prima che i cosacchi venissero impiegati nella potente azione di rastrellamento a cui sarebbe seguita l'occupazione del territorio¹⁷⁶. Pertanto, sebbene alcuni reparti presero parte alle

¹⁶⁶ M. Gortani, *Il martirio della Carnia*, cit., p. 49.

¹⁶⁷ F. Vuga, *La zona libera di Carnia e l'occupazione cosacca: luglio-ottobre 1944*, Del Bianco, Udine 1961, p. 118.

¹⁶⁸ M. Di Ronco, *L'occupazione cosacca-caucasica della Carnia*, cit., p. 28.

¹⁶⁹ R. Rossa, *Venti cammelli sul Tagliamento*, cit., pp. 55-56.

¹⁷⁰ *Atlante storico della lotta di liberazione italiana nel Friuli Venezia-Giulia: una Resistenza di confine, 1943-1945*, a c. di A. Buvoli, F. Cecotti, L. Patat, Istituto Friulano per la Storia del Movimento di Liberazione, Centro Isontino di ricerca e documentazione storica e sociale L. Gasparini, Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli Venezia Giulia, Istituto Provinciale per la Storia del Movimento di Liberazione e dell'età contemporanea, Udine, Gradisca d'Isosno, Trieste, Pordenone 2006, p. 102; F. Fabbroni, *L'occupazione cosacca della Carnia e dell'Alto Friuli*, cit., p. 92.

¹⁷¹ S. Di Giusto, *Operationszone Adriatisches Küsterland*, cit., p. 502.

¹⁷² Secondo i rapporti assunti nel corso delle trattative per la resa del contingente, la divisione caucasica comprendeva circa 5.000 uomini e 2.500 civili, la divisione cosacca circa 10.000 uomini e 2.000 civili; altri rapporti indicano la presenza di circa 3.000 caucasici mentre i cosacchi erano stimati in 16.450 uomini, 4.223 donne e 2.452 bambini. TNA, *War Office* 170/4241, 170/4388, 170/4461, 170/4430 e 170.4988.

¹⁷³ M. V. Schkarowskij, *Das Mobile Kosakenlager «Kasatschij Stan»*, cit., p. 16.

¹⁷⁴ Schkarowskij in questo caso fa riferimento all'interrogatorio al quale il generale Shkurò venne sottoposto nel maggio del 1945. Ibid.

¹⁷⁵ TNA, *War Office* 204/12804.

¹⁷⁶ E. Collotti, G. Fogar, *Cronache della Carnia sotto l'occupazione nazista*, cit., p. 81; F. Verardo, *Krasnov l'atamano*, cit., p. 496.

azioni contro i partigiani del Friuli orientale nel mese di agosto e di settembre¹⁷⁷, le operazioni di rastrellamento per le quali le truppe collaborazioniste erano giunte in Italia presero avvio solo tra l'8 e il 15 ottobre 1944; in quei giorni cominciò l'operazione «*Waldläufer*», cui parteciparono in supporto a tedeschi e fascisti.

Il rastrellamento, che costituì il primo passo dell'invasione della Carnia, si svolse in un clima di terrore; numerosissimi furono gli episodi di violenza contro la popolazione civile, che alla fine delle operazioni militari contò diverse vittime; molte furono le persone ferite o percosse, molte quelle arrestate e deportate in Germania. Furono inoltre commessi stupri, malversazioni e furti, furono incendiate abitazioni e saccheggiate interi paesi con ingentissimi danni anche alle risorse economiche e di sostentamento¹⁷⁸. Mano a mano che i diversi paesi vennero raggiunti dal rastrellamento, le truppe cosacche e caucasiche, spesso compiendo ulteriori efferatezze e razzie, presero possesso del territorio riproponendo i metodi controinsurrezionali adottati in Polonia e Bielorussia. Dalla popolazione locale l'arrivo dei cosacchi fu percepito come un episodio di violenza e inattesa depredazione. Poiché il contingente si articolava in due gruppi etnici distinti caratterizzati da diverse tradizioni, usi e anche religione, l'occupazione militare della Carnia nel suo insieme si articolò in due principali zone di gestione; la parte settentrionale fu gestita dai soldati caucasici ai comandi del generale Sultan Ghirey-Kitsch, la parte meridionale fu occupata dai soldati cosacchi agli ordini dell'atamano Domonov¹⁷⁹. Nella cittadina di Tolmezzo, il capoluogo della Carnia, trovarono sede i maggiori organi amministrativi cosacchi e tedeschi. La struttura del contingente cosacco fu ancora organizzata sulle basi dei principi militari; per la logistica e l'organizzazione i reparti dipesero dal comando della *Ordnungspolizei* della Zona di operazioni del Litorale adriatico e sul piano operativo dipesero in pratica dal comando dell'*SS-Gruppenführer* Globocnik¹⁸⁰; tra il dicembre 1944 e il gennaio 1945 fu condotta una ricostruzione dei reparti che vennero rinominati *Kosaken und Kaukasier Korps*. Una volta stabilitisi in Italia settentrionale, i cosacchi portarono non solo le loro usanze e le loro tradizioni, ma anche i nomi delle loro zone di appartenenza; in questo modo i paesi friulani occupati di Alesso, Cavazzo e Trasaghis furono ribattezzati Novočerkassk, Krasnodar e Novorossiysk. Quasi tutti i cosacchi d'età compresa fra i 18 e i 45 anni furono inquadrati nei reparti combattenti. I cosacchi anziani, fra i 45 e i 70 anni, che erano ancora in grado di portare le armi, furono destinati ai compiti di sorveglianza e presidio per la difesa degli insediamenti e in parte ai battaglioni della riserva. I giovani cosacchi, compresi fra i 16 e i 17 anni, furono formati all'uso delle armi presso la scuola di addestramento militare e presso la scuola allievi ufficiali. Infine i cosacchi adolescenti, fra i 14 e i 16

¹⁷⁷ S. Di Giusto, *Operationszone Adriatisches Küsterland*, cit., pp. 505-506.

¹⁷⁸ F. Verardo, *I cosacchi di Krasnov in Carnia*, cit., p. 29.

¹⁷⁹ M. Di Ronco, *L'occupazione cosacco-caucasica della Carnia*, cit., p. 27. Se le truppe collaborazioniste andarono a insediarsi principalmente in Carnia, alcuni contingenti furono presenti anche nelle fasce orientali dell'alto Friuli con insediamenti a Tarcento, Nimis, Faedis, Cividale e Gorizia, e anche in alcune località del basso Friuli e della Pedemontana. Altri distaccamenti di profughi cosacchi si insediarono a San Daniele del Friuli, Buja, Majano, e nella Val d'Arzino; alcuni reparti furono presenti anche in Emilia e nella provincia di Vicenza.

¹⁸⁰ S. Di Giusto, *Operationszone Adriatisches Küsterland*, cit., p. 504.

anni, frequentarono una scuola militare e di mestieri¹⁸¹. Nella Carnia occupata cosacchi e caucasici installarono tutte le loro strutture istituzionali: presidi, comandi e accademie militari, ma organizzarono anche scuole, tribunali, ospedali¹⁸², tipografie, teatri e spazi appositi per i luoghi di culto¹⁸³; nel mese di febbraio del 1945 giunse da Berlino anche l'atamano Krasnov¹⁸⁴. In questo modo si instaurò una difficile convivenza con la popolazione locale, che dovette cedere le proprie abitazioni e parte delle risorse primarie di sostentamento come cibo e foraggio e dovette subire ancora violenze, prepotenze e vessazioni per tutto il periodo di occupazione.

Quello della Carnia fu l'unico episodio in Italia nel quale, durante la Seconda guerra mondiale, un'ampia regione del territorio italiano venne occupata da un contingente straniero non tedesco con i propri civili al seguito, i quali presero possesso del territorio insediandosi al fianco della popolazione locale. L'occupazione del territorio italiano durò sino ai primi giorni del mese di maggio del 1945, quando le truppe cosacche intrapresero una lunga e dura ritirata verso l'Austria. In questo stesso contesto, tra la fine del 1944 e l'inizio del 1945, all'interno del contingente cosacco cominciò tra l'atamano P. N. Krasnov e il generale A. A. Vlasov quella che fu definita l'intensa «lotta per i cosacchi». Nel mese di febbraio del 1945, in contrapposizione all'Amministrazione centrale degli Eserciti cosacchi creata dal ministero tedesco per i Territori dell'est, fu costituito un altro centro di comando delle forze cosacche presso il Comitato per la liberazione dei popoli della Russia (KONR)¹⁸⁵, il quale fu sostenuto dall'atamano del Grande esercito del Don, il generale G. V. Tatarkin, dall'atamano dell'Esercito del Kuban, il generale V. G. Naumenko e da alcuni membri di spicco dei circoli d'emigrazione cosacca. In un primo momento Domanov, supportato da Krasnov, si oppose al progetto della KONR e non diede il proprio appoggio all'Armata russa di liberazione (ROA), ma nelle settimane successive, ed in modo particolare dal mese di aprile 1945, Domanov decise di riconoscere la *leadership* del generale Vlasov e di far convergere le forze cosacche all'interno della KONR. I motivi che portarono Domanov a prendere questa decisione furono diversi; in primo luogo, per una non trascurabile parte dei cosacchi l'idea di portare avanti la lotta contro i bolscevichi all'interno della ROA e fuori dello stretto controllo della *Wehrmacht* e delle SS riscosse un certo successo; in secondo luogo, non va sottovalutata l'importanza politica e militare del sostegno al generale Vlasov e alla KONR che era stato concesso da importanti *leader* cosacchi come i generali Naumenko e Tatarkin; infine, fu valutato che schierarsi con la ROA e riprendere da protagonisti lo

¹⁸¹ «*Ha казачьем посту*», n. 42, 1945, pp. 10-11.

¹⁸² F. Verardo, «*Otkryt kazačij gospiťal*», *L'occupazione cosacco-caucasica della Carnia attraverso le cartelle cliniche dell'Ospedale Sant'Antonio Abate di Tolmezzo*, cit., pp. 137-199.

¹⁸³ In riferimento ai presidi e alle diverse istituzioni cosacco-caucasiche si veda M. Di Ronco, *L'occupazione cosacco-caucasica della Carnia*, cit., pp. 39-53. In Carnia vennero adibiti a luoghi di culto semplici edifici pubblici; tuttavia, nonostante l'esplicito divieto dell'arcivescovo di Udine, vennero requisite anche alcune chiese cattoliche da destinare al culto ortodosso; i casi di maggior interesse riguardarono i paesi di Alesso, Intereppo e Verzegnis. Cfr. F. Verardo, *I cosacchi di Krasnov in Carnia*, cit.; P. Stefanutti, *I cosacchi sotto le Alpi*, in «*Millenovecento*», n. 29, 2003; P. Deotto, *Stanitsa terskaja*, cit.; P. A. Carnier, *L'armata cosacca in Italia*, cit., pp. 122-124.

¹⁸⁴ F. Verardo, *Krasnov l'atamano*, cit., pp. 521-522.

¹⁸⁵ Sullo sviluppo del movimento di Vlasov si rimanda a A. Dallin, *German Rule in Russia*, cit., pp. 553-586 e 613-658; cfr. C. Andreyev, *Vlasov and the Russian Liberation Movement*, cit.; A. Bolzoni, *I dannati di Vlassov*, cit.; P. Kleist, *Zwischen Hitler und Stalin 1939-1945*, Athenaum, Bonn 1950.

scontro contro il regime sovietico avrebbe comportato diversi vantaggi nel futuro che avrebbe atteso i cosacchi dopo l'ormai imminente sconfitta della Germania e la resa agli Alleati occidentali. In questo stesso periodo si verificarono cambiamenti sostanziali anche all'interno degli altri contingenti cosacchi; il 25 febbraio 1945 la prima divisione di Cavalleria cosacca fu ufficialmente trasformata nel XV corpo di Cavalleria delle SS; il numero complessivo dei soldati che militavano in questa formazione era di circa 25.000 uomini¹⁸⁶. Nella primavera del 1945, dopo diverse trattative preliminari, il corpo di Cavalleria fu incluso nell'Armata russa di liberazione comandata dal generale Vlasov¹⁸⁷. Sin dalle prime settimane successive alla sua formazione, il XV Corpo dovette sostenere scontri molto cruenti contro l'Esercito di liberazione nazionale jugoslavo e contro le truppe bulgare. Sotto la pressione di forze avversarie superiori, nel maggio del 1945 fu deciso di far ritirare il contingente in Austria, paese che divenne una sorta di luogo di raccolta dei cosacchi che avevano militato al fianco della Germania nazista; in Austria si diressero infatti anche le truppe cosacche dell'Armata russa di liberazione e i cosacchi-emigranti che erano sparsi in tutto il territorio del Terzo *Reich* e negli Stati ad esso confinanti.

L'epilogo

La definitiva avanzata degli Alleati nella pianura Padana, la ritirata della *Wehrmacht* e l'intensificazione dell'attività del movimento partigiano nel nord Italia resero necessaria l'evacuazione del contingente cosacco-caucasico dal Friuli. All'inizio del mese di maggio i cosacchi cominciarono a intraprendere una lunga e difficile ritirata verso l'Austria valicando le Alpi. Quando già il contingente cosacco fu riorganizzato in Austria tra i centri di Lienz e Oberdrauburg, avvenne la resa alle forze inglesi¹⁸⁸. La resa alle truppe di Sua Maestà non fu casuale: come attestano molte testimonianze, già in questa fase la maggior parte dei cosacchi temeva di essere consegnata ai sovietici e di ritornare in URSS. Molti cosacchi e anche i loro generali ritennero che la capitolazione agli inglesi e lo status di prigionieri di guerra avrebbe impedito un rimpatrio di massa. Tuttavia, secondo gli accordi stipulati tra Churchill, Roosevelt e Stalin nel febbraio del 1945 durante la Conferenza di Yalta, gli Alleati erano tenuti a consegnare all'URSS tutti i suoi ex cittadini¹⁸⁹. La consegna del contingente cosacco-caucasico e di tutti i civili fu organizzata in tre fasi che prevedevano il disarmo delle truppe, l'evacuazione separata degli ufficiali e, successivamente, la consegna del resto degli uomini con donne e bam-

¹⁸⁶ P. Krikunov, *Козаки*, cit., pp. 513-515.

¹⁸⁷ F. De Lannoy, *Козаки Паннвица. 1942-1945* [trad. it., *Cosacco Pannwitz. 1942-1945*], ACT, Moskva 2006, p. 64.

¹⁸⁸ Le disposizioni per la resa del contingente cosacco al V Corpo inglese sono contenute in TNA, *War Office* 170/4241. In questi giorni gli inglesi contarono 1.533 ufficiali, 13.847 cosacchi, 4.193 donne e 2.436 bambini. TNA, *War Office* 170.4988, «Numbers and Location of Surrender Personel and P.W. [Appendix "A"], 10 May 1945».

¹⁸⁹ Cfr. N. Tolstoy, *Victims of Yalta*, cit. Nelle direttive emanate per la consegna dei cosacchi si legge: «[...] the term "COSSACK" is taken to mean those tps [troops] of Soviet nationality incl. their Camp followers and Germans cadre how have fought and co-operated whit the enemy». TNA, *War Office* 170.4461, «36 Inf. Bde. O.C. n. 15», 26 May 1945.

bini¹⁹⁰. Il 28 maggio 1945 la maggior parte dei circa 1.600 ufficiali cosacchi, la metà dei quali erano emigrati prima del 1920, ingannati dalla promessa di prendere parte ad una conferenza nella quale trattare le condizioni dell'armistizio, furono arrestati dagli inglesi e, nonostante le proteste e alcune forme di resistenza, consegnati ai rappresentanti dell'NKVD e del comando militare sovietico. Poi venne il turno della popolazione. Molte testimonianze sui tragici giorni in cui si svolse la consegna dei cosacchi attestano che le truppe inglesi ricorsero a tutti i mezzi a loro disposizione, comprese le armi e i carri armati. La consegna dei cosacchi durò sino alla metà del mese di giugno del 1945. Assolutamente consci di quanto sarebbe loro accaduto dopo il ritorno in Unione Sovietica, molti cosacchi misero in atto forme attive e passive di resistenza, scrissero petizioni e suppliche; alcuni si dissero pronti a tentare ogni strada per sfuggire al tragico destino che li attendeva¹⁹¹; molti cercarono di nascondersi in montagna tentando la fuga, altri si gettarono nelle fredde acque del fiume Drava (la maggior parte dei campi di insediamento cosacchi erano situati vicino al corso di questo fiume)¹⁹², alcuni si suicidarono¹⁹³. Qualche cosacco riuscì a fuggire attraverso le montagne, qualcuno fu lasciato andare dagli inglesi, soprattutto quanti potevano dimostrare la cittadinanza assunta durante gli anni di emigrazione, ma molti vennero catturati e consegnati ai sovietici nelle settimane successive.

Complessivamente, nel periodo compreso tra il 29 maggio ed il 15 giugno 1945 furono consegnati alle autorità dell'Unione Sovietica 20.137 cosacchi e caucasici ai quali si sommarono altre 2.377 persone appartenenti ad altre categorie; alla stessa data altre 420 persone erano in attesa di disposizioni¹⁹⁴. Nei mesi successivi furono terminati gli ultimi rimpatri. La gran parte degli ufficiali morirono nei campi e solo un'esigua minoranza riuscì a ritornare in patria o andare all'estero; dei 2.000 cosacchi (quasi tutti gli ufficiali del contingente) estradati dagli inglesi, solo 200 persone sopravvissero ai campi, attendendo la liberazione sino al 1955-1956¹⁹⁵. Quasi tutti i generali e i *leader* del movimento cosacco collaborazionista della Germania nazista nella Seconda guerra

¹⁹⁰ TNA, *War Office* 170. 4241, «Return to Cossacks to Soviet Forces, 24 May 1945»; *War Office* 170. 4396, «Caucasian & Cossack personnel [appendix J2], 27 May 1945».

¹⁹¹ TNA, *War Office* 170. 4461, «Evacuation of Cossack and Caucasian Forces from 36 Inf. Bde area. May-June 1945».

¹⁹² H. Stadler, M. Kofler, K. C. Berger, *Flucht in die Hoffnungslosigkeit: Die Kosaken in Osttirol*, StudienVerlag, Innsbruck 2005.

¹⁹³ Secondo alcune stime compilate nel periodo immediatamente precedente alla consegna ai sovietici, i cosacchi erano circa 23.800, i caucasici circa 4.800. TNA, *War Office* 170. 4461, «Evacuation of Cossack and Caucasian Forces from 36 Inf. Bde area. May-June 1945».

¹⁹⁴ TNA, *War Office* 170. 4461, «Statement of holding and evacuation of Cossacks and Caucasian 27 May-1 July [Appendix "P"]».

¹⁹⁵ F. De Lannoy, *Козаки Паннвица*, cit., p. 187; N. N. Krasnov, *The Hidden Russia. My Ten Years as a Slave Labourer*, Holt, New York 1960.

mondiale furono giustiziati¹⁹⁶. La collaborazione dei cosacchi con il Terzo *Reich* non fu solo una questione che riguardò il rapporto tra i cosacchi stessi e la Germania nazista, ma lasciò ampi e rilevanti strascichi nella storia di tutti i paesi che furono toccati da questa vicenda: l'Unione Sovietica, l'Ucraina, la Bielorussia, la Polonia, l'Austria, la Jugoslavia e l'Italia.

¹⁹⁶ La notizia dell'avvenuta esecuzione delle alte cariche militari cosacche apparve in un articolo del giornale russo «*Pravda*» il 17 gennaio 1947: «La Corte Marziale del Tribunale Supremo dell'URSS ha esaminato la causa di imputazione degli agenti dell'esplorazione tedesca arrestati, capi dei reparti armati dell'armata bianca nel periodo della guerra civile: ataman Krasnov P. N., tenente-generale dell'armata bianca, Shkurò A. G., comandante della "divisione selvaggia", maggiore-generale dell'armata bianca Sultan Ghirey-Klisch, maggiore-generale dell'armata bianca Krasnov S. N. e maggiore-generale dell'armata bianca Domanov T. I., nonché generale SS dell'armata tedesca Von Pannwitz Helmut, accusati di aver condotto, durante la grande guerra patriottica e per conto dell'esplorazione tedesca, la lotta armata contro l'Unione Sovietica con reparti da loro formati della guardia bianca e di aver svolto attività spionistico-diversiva e terroristica contro l'URSS. Tutti gli imputati si sono riconosciuti colpevoli di quanto loro ascritto. In conformità con il p. 1 dell'Editto del Presidium del Soviet Supremo del 19 aprile del 1943 la Corte Marziale del Tribunale Supremo dell'URSS ha condannato gli imputati Krasnov P. N., Shkurò A. G., Sultan Ghirey, Krasnov S. N., Domanov T. I. e Von Pannwitz alla pena per impiccagione. La condanna è stata eseguita». F. Verardo, *Krasnov l'atamano*, cit., pp. 621-622.